ABBONAMENTI	REGNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 60	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	9 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e [illegible]	11 50	6 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 9 Dicembre 1918 — ROMA — Lunedì 9 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 339

L'Adriatico nell'economia ~~marittima~~ nazionale

Il Comandante Mario Nani Mocenigo dirige alla Tribuna l'importante articolo che volentieri pubblichiamo:

La condizione di assoluta preponderanza commerciale, oltre quella militare, che fino al 1914 aveva esercitato l'Austria-Ungheria nel Mare Adriatico, dopo la caduta della repubblica di Venezia, aveva fino allo scoppio della guerra distratto l'attenzione dalla massima parte degl'italiani dalla importanza che quel mare aveva nei riguardi economici marittimi della Nazione per lo sviluppo e per l'incremento del commercio e dell'industria.

Contribuì anche a far persistere la quasi generale indifferenza degli italiani verso questo mare il fatto che la riunione del Veneto al giovane Regno d'Italia avvenne dopo che la maggior parte della penisola era già riuscita ad ottenere l'indipendenza, mentre non si vedeva allora la possibilità di portare a compimento l'unità nazionale in modo che l'Adriatico potesse ritornare ad essere il « mare nostro ».

Per queste ragioni i vari governi che si succedettero, si preoccuparono esclusivamente del Tirreno e favorirono il concentramento di tutti gli opifici più importanti e sulle coste o nelle regioni che facevano parte dell'immediato retroterra.

Oggi, ~~però~~ che la tanto auspicata unità nazionale è per merito del nostro popolo finalmente raggiunta, è indispensabile fare in modo che l'Adriatico torni in breve ad acquistare il suo posto nella economia marittima nazionale ed in quella mondiale e che esso sia messo al più presto in grado di assolvere la sua missione con quella larghezza di vedute che è indispensabile.

Mentre l'iniziativa individuale ha dato così bella prova della energia latente che esiste nella nostra razza, occorre che il Governo si immedesimi della necessità dell'urgente soluzione del problema e che in tutti i modi possibili aiuti i vari sforzi che si fanno per raggiungere lo scopo di ottenere nuovi sbocchi per le nostre industrie e più intensi scambi commerciali sostituendoci dappertutto, dove possibile, presso la clientela che nel passato era provveduta dai prodotti austro-ungarici.

La Balcania, l'Oriente Mediterraneo, il Mar Nero e l'Egitto sono le regioni che più di ogni altra sono prossime all'Adriatico, che deve divenire il vero centro di distribuzione e di compensazione economica dei traffici marittimi per quelle regioni non solo, ma che deve anche prendere parte rilevante ai traffici con l'Estremo Oriente, l'India, il Sud America e le due Americhe.

Ogni ritardo nell'intervento del Governo per risolvere la questione frustrerebbe l'opera dei nostri combattenti di terra e di mare e renderebbe vani gli immensi sacrifici di sangue e di denaro che il paese sostenne per combattere la sua guerra vittoriosa.

* * *

Le somme ingenti che furono così saggiamente accordate per esecuzione di opere pubbliche occorre che non siano sperperate per soddisfare esigenze elettorali spezzandole in vari lavori, ma che siano spese con criteri sani ed organici in modo cioè da soddisfare con larghezza alle vere esigenze dei porti adriatici non solo per quanto riguarda i lavori marittimi propriamente detti, ma anche per attrezzarli con moderni mezzi di carico e scarico e sviluppando come si conviene i relativi impianti ferroviari. Ciò bene inteso a prescindere dalle opere pubbliche che sono richieste dai numerosi altri bisogni di vario genere della nazione.

Lavori grandiosi sono previsti per i porti di Venezia, di Ancona e di Bari, ma questi lavori senza dubbio richiedono un certo numero di anni per essere compiuti.

Occorre quindi che per far fronte alle esigenze immediate siano attuati anche provvedimenti di sollecita esecuzione per permettere che quanto esiste sia messo in grado di dare il massimo rendimento possibile nel più breve tempo.

E' obbligo imprescindibile del Governo di provvedere a queste necessità, obbligo che deriva non solo dal sacrificio che le città adriatiche sono state obbligate a fare con vero patriottismo durante la lunga guerra, ma anche dalla convenienza di non veder sviate dai nostri porti le correnti del traffico marittimo internazionale che andrebbe a cercare ospitalità all'estero in porti che sono in grado di assolvere in migliori condizioni dei nostri alle moderne esigenze della rapidità e della economia dei trasporti marittimi.

Questi provvedimenti debbono essere integrati con altri intesi a favorire lo sviluppo della navigazione. Si dovrà perciò dare ad essa il maggior impulso sia nei riguardi del traffico internazionale che in quelli di cabotaggio, in modo di ottenere che vengano sollecitamente rimpiazzate le perdite di navi avvenute durante la guerra e che il materiale sia migliorato, mettendolo in grado di rispondere alle odierne esigenze.

Basti pensare che prima della guerra la marina a vapore austro-ungarica disponeva di piroscafi per 727.000 tonnellate lorde e si potrà comprendere quanto quella nazione si interessasse del mare e quale lucro ne traesse.

Sarebbe perciò cosa saggia ed opportuna che questa poderosa flotta costituita nella sua massima parte di materiale ottimo e moderno, ed organizzata con concetti razionali potesse compiere il cambio di bandiera e riattivare così al più presto i servizi marittimi adriatici.

Altri obblighi infine incombono al Governo per quanto riguarda l'istruzione della nostra gioventù. A tal fine è necessario migliorare il funzionamento delle scuole navali ed aumentarne il numero e l'importanza ispirandosi a concetti moderni, in modo che sia possibile formare una classe di naviganti, di costruttori di navi capaci, e costituire un corpo di ufficiali naviganti istruito e ben allenato, degli equipaggi disciplinati ed operosi, degli abili dirigenti dei cantieri navali e delle maestranze coscienti e volonterose.

Le nostre tradizioni storiche sono sempre state marinare. Il primato economico del Mediterraneo rimase sempre agli italiani che attraverso di esso irradiarono la civiltà latina in tutto il mondo.

Auguriamo che questo primato possa oggi maggiormente affermarsi e che la nuova missione di civiltà e di progresso che la storia futura ci affida possa essere completata dalla nostra gente di mare, che nei più lontani lidi potrà essere di esempio per ammaestrare gli altri popoli dell'opera nostra che col simbolo del diritto e della giustizia ha soffocato la prepotenza e la barbarie degli imperi scomparsi e di coloro che se ne vorrebbero costituire gli eredi.

Al mare! al mare! ecco l'invito che rivolgo a tutti gli italiani; esso ci chiama non a combattere le cruente battaglie per la lotta egemonica, ma per svolgere tutte le nostre attività onde far assurgere il nostro paese a quel grado di prosperità e di benessere che si è meritato dopo la titanica lotta sostenuta.

MARIO NANI MOCENIGO.

La commedia dell'ex-flotta austriaca

La Polonia vuole la sua parte

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il tenente di vascello Petelenz ha indirizzato all'Ammiraglio Cagni, Comandante della Piazza di Pola, la seguente nota per incarico del Governo della Polonia che oggi rappresenta in quella città:

« *Ho l'onore di comunicare all'E. V. che il Governo della Polonia mi ha incaricato di salvaguardare gli interessi del popolo polacco in caso di liquidazione della ex-flotta austro-ungarica.*

Siccome il popolo polacco, ugualmente alle altre nazioni della ex-monarchia austro-ungarica, ha partecipato alle spese per la costruzione e la conservazione del materiale di tutta la ex-marina a. u., esso crede di avere il diritto alla parte corrispondente del valore del materiale.

Prima di partire da Pola per rimpatriare, vorrei comunicare all'E. V. l'ordine ricevuto dal mio Governo, colla preghiera di voler gentilmente prendere nota delle richieste del mio Governo e di comunicarle ai governi alleati.

Gradisca V. E. i miei più sentiti ringraziamenti, anche in nome della Nazione Polacca ».

Le repubbliche austriache combattono fra loro

ZURIGO, 8.

I giornali viennesi si occupano della questione della Boemia tedesca limitandosi in genere a constatare i fatti e facendo appello al principio di auto decisione. La *Reichspost* però assume un altro atteggiamento dicendo che le considerazioni sentimentali non giovano a nulla e attribuendo ai tedeschi d'Austria l'assoluta incapacità di difendersi.

Si tratta — come afferma il giornale — di tre milioni e mezzo di tedeschi che verrebbero strappati a Vienna e se il giovane stato non potesse impedirlo sarebbe come se firmasse la propria condanna a morte. A Vienna — dice il giornale — è piena di guardie nazionali e di guardie rosse e perfino di guardie ebraiche. I soldati non sapendo cosa fare si dedicano alle propagande partigiane minacciando colla violenza perfino i pacifici cittadini. Tutta questa gente inutile all'interno potrebbe essere impiegata contro gli attacchi dei vicini.

Le notizie dell'occupazioni czeche vengono pubblicate con grandi caratteri, in una specie di bollettini di guerra.

I giornali di Budapest dicono che il Gabinetto di Karoly si dimetterebbe se si insistesse nell'esigere lo sgombro della Slovacchia da parte dell'Ungheria perchè il Governo ungherese non potrebbe più dominare l'opinione pubblica. Il Tirolo — secondo la *Frankfurter Zeitung* — accetterà di far parte dell'Austria tedesca a queste condizioni: che gli venga concessa una quota annuale da fissare di comune accordo tra il Governo di Vienna e quello di Innsbruck per sanare i danni sofferti dal paese durante la guerra; che due terzi delle imposte pagate dai tirolesi siano impiegate a beneficio del Tirolo. Il Governo di Vienna non potrà inoltre concludere nessuna convenzione militare nè politica nè economica senza il consenso dell'assemblea nazionale tirolese.

Un accordo tedesco jugoslavo

ZURIGO, 8.

Ieri venne concluso coi plenipotenziari del governo jugo-slavo un accordo per la sistemazione provvisoria delle frontiere tra i due territori amministrativi in Carinzia. Esso prevede una linea di demarcazione che sarà formata dal corso della Gail, a partire dal punto di confluenza con la Garlitz e dal punto di sbocco della Gail alla Drava. Al sud di questa linea il territorio sarà amministrato dallo Stato jugo-slavo. Tutti i funzionari attualmente in servizio in quel territorio, per quanto non si siano messi a disposizione dello Stato jugo-slavo, devono promettere di non mostrarsi ostili ai jugo-slavi. In generale l'attività degli uffici e delle autorità continuerà come per il passato. Venne garantita l'inviolabilità di nazionalità, non verrà esercitata nessuna pressione sugli abitanti che si dichiareranno per il germanesimo. Le stesse garanzie saranno date agli sloveni delle regioni nemiche. Lo Stato jugo-slavo ha il diritto di occupare militarmente il territorio che si trova al sud della linea di demarcazione. Naturalmente la sistemazione definitiva del territorio sarà riservata alla conclusione della pace.

Disordini a Zagabria

ZURIGO, 7.

Notizie da Zagabria, via Lubiana, recano che giovedì a mezzogiorno un gran numero di soldati ubriachi fecero una dimostrazione contro il nuovo regime. Accorsero soldati fedeli al governo e marinai sokolisti con mitragliatrici e nella piazza Jelacic avvenne un conflitto terminato con la sconfitta dei dimostranti. Vi furono tredici morti e diciassette feriti. Quindi ebbero luogo cortei patriottici.

Alessandro di Serbia a Zagabria

PARIGI, 8.

Il *Matin* riferisce le parole che il Principe Alessandro di Serbia ha pronunziato a Zagabria allorchè gli fu presentata la domanda di riunire in un unico Stato, sotto la sua reggenza, i serbi, i croati e gli sloveni.

Il Principe — dopo avere solennemente approvato questo patto — trattò della questione delle frontiere etniche del nuovo Stato, dicendo: « Come voi, ho il diritto di sperare che i nostri grandi amici alleati apprezzeranno giudiziosamente il nostro punto di vista perchè risponde ai principii che essi stessi hanno proclamato e per i quali hanno versato tanto sangue. Sono persuaso che la libertà del mondo non sarà umiliata mettendo sotto un nuovo giogo tanti nostri fratelli doloranti. Spero anche che questi punti di vista saranno ammessi dal Governo italiano perchè deve la sua nascita agli stessi principii che sono stati brillantemente interpretati colla penna e coll'azione dei suoi grandi figli del secolo scorso ».

Per quegli stessi principii pei quali l'Italia ha versato tanto sangue e sostenuto in quattro anni di guerra sacrifici proporzionalmente superiori ad ogni altro Stato combattente, non è neppure giusto che gl'interessi adriatici più vitali per l'Italia e l'esistenza e l'indipendenza di centinaia di migliaia d'italiani sparsi sull'altra sponda siano totalmente sacrificati e soffocati dall'intransigenza di uno Stato non ancora formato, inferiore a noi per diritti storici, per cultura e per civiltà, i cui figli, durante la guerra, hanno strenuamente combattuto contro gli Alleati, per sostenere la causa dell'Impero. — L'Italia, nonostante tutto ciò, non domanda di meglio che accordarsi solidalmente con gli jugo-slavi, appunto in omaggio a quei principii di nazionalità che Alessandro di Serbia ricorda; ma l'Italia esige anche che i suoi diritti non vengano calpestati, che i frutti della sua vittoria non le vengano defraudati e che il sangue sparso, i sacrifici sostenuti, le dure lotte combattute per la libertà del mondo giovino almeno ad assicurare la libertà degl'italiani dell'altra sponda.

Re Pietro a Zagabria

ZURIGO, 8.

Secondo notizie da Zagabria, si attende colà pel 12 dicembre, Re Pietro di Serbia. Si preparano grandi accoglienze.

L'APPLICAZIONE DELL'ARMISTIZIO

Gl'inglesi entrano a Colonia

LONDRA, 7.

Un comunicato del maresciallo Haig dice:

Le nostre truppe avanzate sono entrate ieri sera in Colonia.

La III Armata americana in Germania

PARIGI, 7.

Un comunicato ufficiale americano in data di stasera dice:

La terza armata americana, continuando la sua avanzata in Germania, ha raggiunto oggi la linea generale Pupperath, Boos, Kempenik, Rayen, Greimersburg, Simmern, Kellenbac.

L'avanzata dell'esercito belga

QUARTIER GEN. BELGA, 7.

Alla fine della giornata, una nostra divisione di cavalleria è giunta al Reno ed ha occupato Neuss e Crefeld. Le teste delle colonne di fanteria hanno raggiunto il fronte Wassenberg-Baal-Jackerath.

Nessun incidente speciale da segnalare.

La Germania consegna 2000 aeroplani

LONDRA, 7.

L'*Agenzia Reuter* ha da fonte ufficiale:

« La consegna dei 2000 aeroplani tedeschi è continuata nella scorsa settimana, in applicazione delle clausole del trattato di armistizio e si attende che tutti quelli stabiliti saranno fra poco nelle mani degli alleati. »

Ciò che questa perdita significa per la Germania può essere valutato dalle seguenti cifre: 2050 velivoli tedeschi furono distrutti dal 1.o gennaio 1918 in combattimenti aerei dagli aviatori britannici e 1174 vennero costretti ad atterrare con danni. Nello stesso periodo 1318 aeroplani britannici furono dati come mancanti.

Senza tener conto delle grandi perdite aeree inflitte al nemico dai francesi e dagli americani, la Germania ha perduto questo anno oltre seimila aeroplani fra distrutti e consegnati, mentre gli alleati, i quali hanno avute perdite aeree molto minori, hanno ora in più duemila aeroplani di tipo moderno in buono stato.

Queste cifre dimostrano la schiacciante superiorità attuale dell'aviazione alleata.

Ebert presidente della Repubblica tedesca

Violenti disordini - La sconfitta degli spartachiani

Ebert nominato presidente

BERNA, 7.

Ebert è stato nominato Presidente della Repubblica tedesca e tutti i membri del Comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati, sono stati arrestati dai soldati.

LOR.

L'arresto di membri del Comitato - Una battaglia per le vie.

BERNA, 7.

A Berlino vi fu un nuovo conflitto fra maggioritari e gruppi bolscevichi, più grave questa volta perchè esclusivamente svoltosi fra soldati. Fino ad ora si hanno notizie incerte.

I fatti si possono ricostruire così. Verso le 4 del pomeriggio, il comitato esecutivo del Consiglio dei soldati teneva un'adunanza nel palazzo del Cancellierato, allorchè comparvero dei soldati, che dichiararono di aver l'ordine di arrestare tutti i suoi membri. Fra grida di indignazione e di protesta, si domandò di vedere il mandato, che i soldati presentarono. Il commissario popolare Barth, chiamato subito, dichiarò che il Governo mai aveva dato quell'ordine.

Poco dopo, un soldato si recava ad un comizio che alcuni soldati reduci dal fronte, disertori e licenziati di parte spartachiana tenevano per protestare contro il fatto che nessuno di loro fosse stato chiamato a partecipare al Consiglio degli operai e soldati. Narrò che il Governo aveva fatto un colpo di Stato, che Ebert si era proclamato presidente della repubblica, che il comitato esecutivo era stato arrestato e che si preparava la dittatura governativa. I convenuti si armarono immediatamente e mossero in corteo per le vie della città.

I dimostranti si scontrarono con una folla enorme di marinai e soldati armati di tutto punto con mitragliatrici, inneggianti alla repubblica sociale tedesca e ad Ebert primo presidente. Si impegnò un combattimento violentissimo: vi furono molte vittime; ma, infine, i soldati fedeli al governo prevalsero, e gli altri furono sbaragliati completamente.

I soldati che dispersero gli spartachiani avevano partecipato poco prima ad un grande comizio tenuto dinanzi al palazzo del Cancellierato, e nel quale appunto Ebert era stato invitato ad assumere la presidenza della Repubblica.

L'avvenimento si era svolto così. Poco prima delle 4, numerose colonne di marinai e soldati reduci dal fronte, fra i quali si notavano i reggimenti della guardia, costituenti una specie di pretoriani dell'attuale governo, si radunarono, armati di tutto punto, dinanzi al palazzo del cancellierato.

Una tribuna fu improvvisata; e da essa il sottufficiale Spiro tenne un discorso. Egli dichiarò che la Germania è di fronte ad una spaventevole catastrofe e che solo concentrando tutte le energie, e sottomettendosi incondizionatamente alla volontà del Governo per il bene della collettività si può scongiurare una sventura senza limiti. Ma è necessario innanzi tutto che si aduni quanto prima la rappresentanza dei popoli tedeschi, che si convochi, al più tardi per il 20 corrente, l'assemblea nazionale, affinchè finisca pure l'opera disastrosa del Comitato esecutivo, il quale con la sua opera incerta arresta il funzionamento della macchina governativa e pone il governo nella impossibilità di attuare utili provvedimenti. Il comitato esecutivo deve scomparire e solo il governo della repubblica tedesca deve reggere il paese. Ma è anche necessario che questo governo abbia un capo dirigente.

Perciò — concluse — io propongo che il compagno Ebert, che scorgo in mezzo a noi, sia proclamato presidente della Germania. Accetti, e avrà l'appoggio di tutta la nazione, nel cui nome vi parlo. Viva la repubblica sociale tedesca e il suo primo presidente Ebert!

Ebert, che evidentemente sapeva quello che si preparava, sorse subito a rispondere:

« Noi ci troviamo di fronte a difficoltà immani, imposte al nostro popolo dalla guerra e dalle condizioni di armistizio. La pubblica economia è fondamento della nostra vita. Essa corre pericolo, ma lo corre maggiormente per le ingerenze degli irresponsabili, che, facendo chiudere gli opifici, danneggiano enormemente il proletariato. Noi non vogliamo attuare il nostro programma sociale con esperimenti, ma con una saggia legislazione. Il paese deve essere diretto da una volontà unitaria, e gli affari dello Stato debbono essere governati saldamente dagli uomini al potere. Tendemmo sempre a procedere concordi col Consiglio degli operai e soldati, e col Comitato esecutivo berlinese. Se dissidi sorsero, non da estranei si doveva tentare di comporli o sfruttarli. Ciò è compito nostro ».

Seguitando nel suo discorso e parlando della assemblea nazionale, dichiarò di doversi attendere il ritorno dei soldati che hanno il diritto di partecipare alle elezioni e di pazientare fino al 16 dicembre, quando si adunerà il congresso di tutti i consigli degli operai e soldati tedeschi, il quale deciderà sulla data di convocazione della assemblea.

Poi parlò un marinaio, il quale disse che i soldati vogliono l'ordine, la pace, pane e lavoro. Chi tenta di impedire che il popolo attui questi desideri va carcerato. Quanto a Ebert, dica chiaramente se accetta la sua proclamazione a presidente.

Ebert rispose: « Camerati e compagni! Non posso accettare l'invito fattomi senza aver parlato coi miei amici di governo. Si tratta di una questione politica importantissima, e il governo è il solo atto a decidere in proposito ».

Quindi i soldati e i marinai formarono il corteo che terminò — come ho detto — con lo scontro coi gruppi spartachiani.

Un'altra impresa dei soldati nella giornata di ieri a Berlino fu l'occupazione dei locali del giornale di Liebknecht La bandiera rossa. Così gli spartachiani che occuparono già il Lokal Anzeiger subirono ieri la stessa sorte; ma l'occupazione sarebbe stata passeggera.

Gli Spartachiani preparavano la rivolta per elevare Liebknecht alla presidenza.

ZURIGO, 8.

Sui fatti di ieri a Berlino si hanno molte versioni; Secondo la più attendibile i partigiani del gruppo « Spartaco » preparavano da giorni una rivolta per eliminare il Governo e prepararne un altro con Liebknecht alla testa. Essi favorivano un movimento dei disertori piovuti a Berlino, ove erano ospiti non desiderati.

Ieri nel pomeriggio vi furono parecchi comizi nei quali furono manifestate tendenze estreme. Il Rettore dell'Università chiuse l'Università stessa temendo che i partigiani di Liebknecht se ne volessero impadronire stabilendovi il loro quartiere.

Le truppe della Guardia, avvertite di ciò che si preparava, si recarono alla Camera dei Deputati, arrestarono il Comitato esecutivo e proclamarono Ebert Presidente della Repubblica dichiarando di non volere un Governo segreto. Il Comitato invocò l'intervento del direttore della polizia, Eichhorn, indipendente, perchè lo facesse liberare.

I soldati si recarono dinanzi al Cancellierato acclamando Ebert Presidente della Repubblica.

La notizia di questi fatti pervenne in vari comizi. Coloro che vi partecipavano formarono allora cortei. I soldati li affrontarono e li dispersero. Vi fu un violento fuoco di fucileria agli incroci della Chausseestrasse e della Invalidenstrasse. Vi furono sedici morti e dodici feriti gravemente.

Iersera le truppe occupavano le vie principali e il centro della città.

Eccidi e saccheggi a Magonza

ZURIGO, 7.

Si ha da Magonza: La folla approfittando dello sgombero delle autorità tedesche si è abbandonata a saccheggi. La polizia è intervenuta, facendo uso di mitragliatrici. Vi sono molti morti.

I disordini si aggravano

BERNA, 7.

I disordini a Berlino si aggravano. Gli ultimi dispacci parlano di una colonna di due mila uomini avviati con bandiere rosse, mitragliatrici e automobili blindate verso il viale dei Tigli. L'incitamento allo sciopero generale non sostenuto dai cittadini trovò però un'eco fra gli operai d'armi e munizioni che si adunarono sotto la colonna della Vittoria.

Vennero collocate mitragliatrici ai monumenti di Ottone III, Giovanni IV e al Palazzo del Reichstag. Le guardie intervenute furono disarmate.

LOR.

La repubblica del Reno e della Westfalia.

AMSTERDAM, 8.

Si ha da Colonia: Una importante riunione ha invitato i rappresentanti del popolo dei paesi del Reno a proclamare al più presto la Repubblica del Reno e della Westfalia, indipendente nell'impero tedesco.

L'armistizio sarà prolungato

ZURIGO, 8.

La « Frankfurter Zeitung » afferma che l'Intesa è pronta a prolungare l'armistizio. Essa avrebbe invitato il comando tedesco a nominare plenipotenziari il cui incontro con quelli dell'Intesa dovrebbe avvenire a Treviri verso il 12 o 13 corrente.

Incidenti in Transilvania

ZURIGO, 8.

Si annunzia da Budapest che a Magyar Lapos in Transilvania mentre passava un reggimento ungherese rimpatriante si sparò da una finestra ferendo un tenente. Fra le truppe romene si venne a combattimento in cui vi furono 10 morti e 15 feriti.

Il Consiglio Nazionale romeno della Transilvania sequestrò 31 vagoni di munizioni e 24 di petrolio appartenenti all'armata di Scholtz. Mackensen avrebbe voluto erigere una stazione radiotelegrafica a Nagyvarad ma ne fu impedito dal Governo ungherese trattandosi di violazione delle condizioni di armistizio.

La traduzione in giudizio del Kaiser non ostacolata dai tedeschi

BERNA, 8.

Il nuovo Governo tedesco sembra avrebbe deciso di non opporsi eventualmente alla traduzione in giudizio del Kaiser e del Kronprinz, nonchè di tutte le altre persone che potessero considerarsi complici dello scatenamento della guerra. Si dice che una comunicazione analoga sarebbe stata inviata al Governo dell'Aja.

Che i signori del nuovo Governo tedesco non si oppongano alla traduzione in giudizio dell'ex-Kaiser, va bene; e non ci fa troppa impressione. Ma se questi stessi signori credessero con questo loro atteggiamento di evitare alla Germania o di sottrarla agli obblighi dei pagamenti e dei risarcimenti, allora sarebbe un'altra faccenda...

Re Giorgio a Lilla

LILLA, 7.

Il Re Giorgio d'Inghilterra è giunto oggi alle 15, accolto da entusiastiche acclamazioni dalla folla che si accalcava lungo il percorso. Re Giorgio si è recato al Quartier Generale della Quinta Armata inglese ove ha ricevuto le autorità locali.

Masarick a Parigi

PARIGI, 7.

Il **Presidente** della **Repubblica** czeco slovacca, Masaryck è giunto stamane, ricevuto alla stazione dal capo del protocollo, a nome del Presidente Poincaré.

Una compagnia della **Guardia Repubblicana** ha reso gli onori.

Navi giapponesi a Zara

ZARA, 7.

Degli squilli di tromba annunziarono sabato verso le 11 che le navi erano in vista. E tosto un enorme folla si riversò alla Riva nuova ad attendere gli ospiti graditi. Dopo breve attesa ecco i due superbi cacciatorpediniere del Giappone solcare maestosamente le acque del Canale di Zara mentre in cima alle banchine la banda municipale suona l'inno nazionale ed una schiera di signorine e di giovani sventolano entusiasticamente le bandiere del Giappone e d'Italia. Quando si vide i caccia dirigersi verso il porto, la folla corse subito per calli e callette e raggiunse Riva vecchia in un batter d'occhio. Le due navi approdarono davanti i Magazzini commerciali, tra grida assordanti di « Evviva » al Giappone e all'Italia.

Vivissimo era l'entusiasmo della folla raccolta a Riva vecchia. Un simpatico ufficiale grida dall'alto del ponte di comando: « *Viva Zara italiana!* »

Intanto i due caccia si ormeggiano alla banchina, uno dietro l'altro. Sono il *Keide*, al comando del cap. Forita, e il *Katsura* al comando del cap. Egudji. Si reca tosto a bordo una deputazione del Municipio, condotta — in assenza del Sindaco malato — dal prosindaco signor Ascanio Persicalli. Della deputazione fa parte anche il consigliere Simonelli, dirigente il capitanato distrettuale. Essa porge agli ospiti il benvenuto, ed il comandante ringrazia commosso per l'entusiastica accoglienza ricevuta.

Ad un tratto il comandante dà l'ordine d'issare il tricolore nostro in segno di saluto. E' un momento indimenticabile. La dimostrazione raggiunge il colmo. Tra le note della «Marcia reale» e gli inni patriottici, tra lo sventolio di una selva di bandiere s'alzavano al cielo assordanti ed entusiastiche le grida di evviva al Giappone, all'Italia, agli Alleati.

Purtroppo questa indimenticabile giornata fu turbata da un deplorevole incidente, causato dalla fanatica inframettenza dell'elemento croato italofobo. I così detti jugoslavi tentarono di uscire con la fanfara dai locali della Società dei « Sokol », ma una quarantina di nostri concittadini sorse a protestare e il corteo fece mostra di ritirarsi. Pareva che tutto fosse finito così, ma i jugoslavi si posero a gridare « Abbasso l'Italia ».

Capito?

I cittadini di Zara, ostinati a Riva Vecchia, protestarono vibratamente.

Fiume italianissima

TRIESTE, 8.

Ho potuto parlare con una persona molto addentro nelle cose di Fiume, col signor Ferdinando Kuschnigg, membro del Comitato nazionale italiano di Fiume, ch'è stato una vittima dell'Ungheria ed ha portato ora la voce di Fiume nella festa d'italianità celebratasi a Trieste in occasione del trigesimo dello sbarco italiano.

Ferdinando Kuschnigg, allo scoppio della guerra è stato richiamato alle armi e, sebbene avesse cinquant'anni compiuti, l'hanno mandato al fronte russo in un reggimento croato italianofobo. L'ufficiale che comandava quel reggimento cercò di eccitare il suo valore con queste parole, dopo avergli messo fra le mani un vessillo jugoslavo:

— Porco d'italiano, con questa bandiera devi andare al fronte, altrimenti tengo in saccoccia due palle per il tuo stomaco.

Quello che il Kuschnigg, come italiano, ebbe a soffrire tra i soldati croati che in fondo erano i suoi commilitoni, supera ogni fantasia. Le narrazioni delle atrocità austriache verso i propri popoli impallidiscono di fronte a quanto mi va raccontando questo italiano di Fiume che al fronte russo fu martoriato dai suoi superiori e dovette patire la fame, esposto sempre all'imperversar del fuoco nemico.

L'Austria-Ungheria, quando voleva eliminare un suo suddito e non riusciva a imbastirgli un processo d'alto tradimento per condurlo legalmente alla forca, lo mandava nei punti più esposti del fuoco nemico per farlo morire, così risparmiando le spese del processo e del carnefice. Ma il Kuschnigg non morì ed oggi è qui ancor ardente d'amore per l'Italia e con un fremito d'odio quando parla dei croati che per lui significano gli aguzzini e i sicari del governo austro-ungarico.

Poco dopo la sua partenza per il fronte, sua moglie e sua figlia sono state internate in un angolo dell'Ungheria perchè avevano un gravissimo torto agli occhi delle autorità ungheresi: l'una era fiorentina di nascita, si chiamava Italia, l'altra aveva il nome della nostra principessa Iolanda. Chiamarsi Italia e Iolanda era il colmo del tradimento per le autorità ungheresi di Fiume. O cambiar nome — ci son tanti nomi di arciduchesse austriache e di regine ungheresi *per Bacco!* — o l'internamento. La moglie e la figlia di Ferdinando Kuschnigg furono internate, ma oggi sono libere e non hanno con le altre donne di Fiume — molte si chiamano Margherita, Elena, Mafalda, — che un solo grande desiderio: che Fiume resti per sempre unita all'Italia. Questo desiderio è così intenso a Fiume che la gente salutandosi adotta la formula: « O Italia o morte! ». Ma sarebbe straziante che gli italiani di Fiume dopo esser stati torturati dall'Ungheria in modo barbaro, finissero soffocati da un'altra barbarie: quella dei croati.

Fiume non vi pensa nemmeno e attende con tranquilla fiducia il Congresso della pace che dovrà sanzionare la sua unione definitiva all'Italia.

I croati e l'occupazione italiana

Dopo l'occupazione italiana i croati si sono fatti più mansueti. Del resto le autorità militari italiane, pur non tollerando arroganze e provocazioni, li trattano bene. Troppo bene — mi dice il mio informatore — quando si pensi al modo con cui i croati infierivano durante la guerra non soltanto con noi della città ma specialmente contro i poveri prigionieri italiani ».

Difatti sui prigionieri italiani i croati hanno sfogato tutta la loro bile malvagia senza misericordia. Percuotevano gli ammalati a sangue, sputavano loro in faccia, li trattavano peggio che bestie. Le donne fiumane spinte dalla pietà per quei poveri figliuoli d'Italia portavano loro un tozzo di pane strappato, forse di bocca ai loro figli, beate di aiutare gli italiani. Ma i croati le scacciavano e le percuotevano col calcio del fucile.

Oggi i soldati italiani sono pieni di cortesia verso la popolazione croata. Mai più evidente è apparsa la generosità del nostro sangue latino, la nobiltà delle nostre truppe che non infieriscono sui vinti ma li tutelano e li trattano con affetto fraterno. A Fiume, a differenza di qui, si permette ai croati di portare coccarde jugo-slave.

Ma l'elemento croato mal corrisponde alla [illegible] e non lascia passare occasione per manifestare il suo dispetto verso l'Italia. Troppo debole per fare un'attiva resistenza finge un entusiasmo fervidissimo per la Francia. Tutti i battelli [illegible] della Società di navigazione ungaro-croata hanno issato il vessillo francese. Il presidente di questa Società, certo Copeitich, avendo ricevuto dal comando portuale l'ordine di accendere i fuochi sul piroscafo « Gödöle » e di partire con la bandiera italiana rispose:

— Non troverò capitani perchè nessun croato vuol navigare sotto bandiera italiana.

A Fiume ci sono ora quattro torpediniere francesi, altrettante italiane, c'è sempre l'*Emanuele Filiberto* e sono giunti anche motoscafi americani. Mentre i croati ostentano una freddezza significativa per gli italiani, agli americani e ai francesi fanno continue manifestazioni di simpatia. Al primo apparire delle torpediniere francesi i croati, nella loro ignoranza, ritennero che le bandiere francesi che sventolavano a bordo fossero vessilli jugoslavi e che la Francia volesse fare a Fiume una dimostrazione a loro favore. Fu un delirio di ipocrisia che si esplicò in grida di « Zivio Fransia! » (evviva la Francia). Ma il loro entusiasmo si spense quando furono informati che il bianco, il rosso e l'azzurro sono oltre che i colori della Jugoslavia i colori nazionali francesi e che le navi francesi sventolavano il loro vessillo e non sentivano il desiderio che aveva provato l'Austria sfasciandosi, di pavesare coi vessilli jugoslavi le sue unità. Ma un episodio gustosissimo che caratterizza la vera causa di tatto dei croati è il seguente:

Il sodalizio croato « Citaonica » aveva dato un banchetto agli ufficiali dell'Intesa che si trovavano a Fiume omettendo d'invitare soltanto gli italiani. S'erano fatti grandi preparativi e s'era tirato il collo a un centinaio di grossi tacchini perchè i croati avevano inteso dire che agli americani piace molto il tacchino arrosto. Ma all'ultimo momento gli ufficiali dell'Intesa rifiutano l'invito. Hanno saputo che gli italiani non furono invitati e si dimostrano solidali con loro. E' un fatto simpatico anche perchè la cittadinanza di Fiume ha tratto subito le sue conseguenze ed è persuasa che anche al banchetto della pace i croati rimarranno in asso se vogliono inghiottirsi Fiume che è tutta italiana.

Il trionfo dell'italianità

A questa sorda guerriglia jugoslava la popolazione italiana risponde con una serena fiducia nell'Italia, che si esplica in tutte le occasioni. L'ammiraglio Cagni,

scendendo d'automobile a Fiume, ha detto rivolto alla popolazione che lo acclamava: «Fiume non è soltanto italiana, è italianissima». Dei 60.000 abitanti che oggi conta la città più di due terzi sono italiani e questi due terzi sono pieni di patriottismo e non si lascerebbero sacrificare. L'ammiraglio Cagni li ha rassicurati: «Qualunque sacrificio farà l'Italia per potervi abbracciare come suoi figli diletti». Le vie della città hanno mutato i vecchi nomi. Il Corso Francesco Giuseppe ha preso il nome del nostro Re, via Clotilde si chiama ora via Sem Benelli, via Ungaria è divenuta Via XXVII Novembre, il giorno dell'occupazione italiana, la Riva Teghetoff si chiama Riva ammiraglio Rainer, il molo David ha preso il nome della prima torpediniera che vi si ormeggiò, lo «Stocco», la piazza Adamich è stata ribattezzata piazza Dante. Il generale di San Marzano ha fatto allontanare tutti gli ex-ufficiali austriaci che passeggiavano provocantemente per la città, fra gli altri il capitano Cervenke, un aguzzino vecchio stile che s'era opposto al rimpatrio dei richiamati e aveva fatto la spia al fronte italiano. Al teatro comunale si recitano commedie italiane, al teatro Fenice ci sono rappresentazioni cinematografiche e si proietta la «Cabiria» di D'Annunzio. Sono risorte le vecchie società irredentiste che il governo ungherese aveva soppresse, la «Giovane Fiume» che aveva fatto voto d'italianità alla tomba di Dante a Ravenna, l'«Ellera sportiva» e tante altre. Le manifestazioni d'italianità si susseguono incessantemente. Alla Filarmonica gli ufficiali italiani sono accolti con entusiasmo e ballano fino a tarda notte. E' viva l'attesa dell'on. Zanella che fu il primo deputato italiano di Fiume: gli si preparano solenni onoranze. Durante la guerra Fiume era stata rappresentata al Parlamento ungherese dal deputato Ossoinak che ora ha rinunziato al mandato. Il Comitato jugoslavo esiste soltanto di nome: nessuno però ne riconosce le disposizioni. I due giornali italiani di Fiume «Il popolo» e «Il giornale» recano lunghi articoli inneggiando all'Italia che ha liberato la città dalla barbarie. Il giornale croato «Primorska Novine» (giornale del litorale) viene boicottato. Prima che fosse introdotta la censura aveva pubblicato la notizia che gli italiani erano venuti a Fiume per rubare. Ora però le autorità italiane stanno all'erta e non gli permettono di stampare tali enormità.

Le condizioni di vita

L'approvvigionamento della città s'è andato migliorando sensibilmente. Tutti i giorni vengono distribuiti fra la popolazione povera 10,000 pezzi di pane. C'è abbondanza di carne congelata. Milano ha fatto pervenire 100,000 lire per aiutare i più bisognosi. Fiume, trovandosi in quell'Ungheria che ha contribuito ad affamare l'Austria durante la guerra, è anche oggi meglio provvista di tutte le altre terre redente. Il commercio e la navigazione sono sempre paralizzati e c'è una sola linea marittima regolare, quella tra Fiume e Abbazia, che batte bandiera italiana sotto il comando del capitano Scarpa. L'unica banca italiana, la Banca cooperativa, il cui direttore Holzabeck è di sentimenti patriottici, ha fissato per i soldati italiani il cambio della lira pari a due corone e cinquanta. Le banche croate fissano invece corsi capricciosi. Le ferrovie verso l'interno della Croazia e dell'Ungheria sono nelle mani dei jugoslavi che non permettono agli italiani di servirsene. Gli uffici funzionano regolarmente sotto il controllo italiano. Dalla Posta, dal Tribunale, dal Punto Franco, dalla Stazione, dalla Direzione di finanza e dalla Fabbrica di tabacchi sono stati allontanati gli elementi austriacanti, per la maggior parte croati e gli impiegati italiani hanno la prevalenza.

— Fiume — conclude il mio informatore — è già dell'Italia e attende ansiosa che il Congresso della pace sancisca la sua decisione. O Italia o morte!

BRUNO.

R. Biblioteca Chigiana

A causa dei lavori che si stanno eseguendo nel Palazzo Chigi, i codici e i libri a stampa della R. Biblioteca Chigiana saranno fino a nuova disposizione studiati nella Casanatense. Però le richieste dovranno essere rivolte dagli studiosi alla Direzione della Chigiana, che le riceverà dalle ore 8 alle 12 di tutti i giorni non festivi.

La riunione dei negozianti
pel dopo guerra

Stamane alle 10 ebbe luogo la riunione dei Negozianti ed Industriali, alla sede della Società in Piazza S. Luigi dei Francesi. Presiedeva il presidente Cartoni ed era presente l'assessore comunale prof. Leonardi. Erano in molti. Il presidente espose lo scopo ed il programma del convegno e prima di concludere, avendo rilevata la presenza di alcuni rappresentanti la stampa romana, si trattenne alquanto lungamente, rivolgendo un caldo quanto inopportuno fervorino alla stampa cittadina, che se è stata severa verso l'Associazione la quale non ha trovato internamente l'energia di una epurazione, ha bensì sagiuto ciò che reclamava, dappoichè le autorità hanno finito con l'accogliere quasi integralmente quanto noi richiedevamo.

Ciò ha provocato una tranquilla ed esauriente risposta da parte dell'egregio collega Cesana, il quale nel rivendicare il diritto della stampa ad occuparsi profondamente delle questioni che toccano così da vicino gl'interessi del pubblico, deplorò invece che la Società stessa non intervenisse ufficialmente nei momenti più salienti del generale malcontento a frenare ed a stigmatizzare l'operato di quei negozianti e commercianti che si rendono indegni di appartenere ad una classe onorevole di cittadini galantuomini.

La discussione su tale argomento si protrasse piuttosto in lungo, tanto che stavasi quasi per dimenticare lo scopo del Convegno e molti domandarono la chiusura.

Come si è tante altre volte osservato, se la Società Generale dei Negozianti non fosse troppo informata ad uno spirito di solidarietà che chiameremo esageratissimo ed avesse istituito da tempo un Consiglio di Disciplina interno come hanno tutte le altre Associazioni ed avesse il proprio ufficio riservato d'investigazione e mirasse seriamente non solo agl'interessi materiali ma anche all'educazione sociale ed all'elevazione morale della classe stessa, non si troverebbe oggi a far la figura di rimproverare la stampa perchè si occupa quasi quotidianamente, sola, e senza il suo intervento che potrebbe essere di appoggio validissimo al giornalismo e alla difesa degli interessi di tutta la popolazione romana.

Chiuso l'incidente, parlò il comm. Testa contro i Monopoli che il Governo ha accennato di voler esercitare.

L'assessore Leonardi giustifica l'adozione dei Monopoli nel momento attuale, ma indica altresì che si deve combattere la perpetuità.

Il comm. Garroni parlò contro i monopoli confutando l'ass. Leonardi.

L'ing. Mora si dichiarò invece solidale con quest'ultimo, e poichè l'industriale Quadra ha molto giudiziosamente rilevato che la Società deve occuparsi anche degli interessi degli industriali, così fu stabilito che tali riunioni della classe continueranno ora convocando i negozianti ed ora gli industriali.

Venne letto dal presidente ed approvato dall'assemblea un ordine del giorno contro la politica del Monopolio; dopo di che l'ass. Leonardi intrattenne l'assemblea sulle iniziative e sull'opera esplicata fin qui in previsione del dopo-guerra, dall'Ufficio Municipale del Lavoro.

Cronaca di Roma

La commemorazione dei moti romani del 1867
Il corteo - Una lapide alla caserma Lamarmora

Imponente è riuscita oggi la grande manifestazione popolare di commemorazione — indetta dall'Associazione di Borgo — dei moti romani del 1867, e dello scoprimento della lapide all'ex-Caserma Serristori, ribattezzata nel nome di Luciano Lamarmora.

Alle 15 in Piazza Venezia cominciano a convenire le rappresentanze delle varie Associazioni; e la folla aumenta rapidamente. Vediamo i labari della Società condannati e processati politici Pontifici, della Giordano Bruno e dei superstiti di quelle fauste giornate; delle rappresentanze dei mutilati, del Municipio di Roma, dei municipi del Lazio, della Massoneria e di tutte le logge romane, della Trento e Trieste e la Dante Alighieri, l'Unione insegnanti italiani, gli studenti della Corda Fratres, dell'Università, degli istituti di belle arti, delle varie scuole di Roma e delle Associazioni economiche.

Giungono dai rioni cortei rionali; di quello di Trastevere fanno parte le Associazioni Giuditta Tavani Arquati, il Comitato di Assistenza Civile di Trastevere, Circoli Repubblicani: Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Luciano Manara, ricreatorio popolare di Trastevere ecc.

Da Piazza del Risorgimento giunge il corteo dei popolani di Prati, Borgo, Porta Trionfale e Popolo organizzato e diretto dal ricreatorio popolare Borgo-Prati. Dal piazzale di Porta Pia arriva un altro corteo preceduto dal ricreatorio popolare XX Settembre.

Alle 16 la folla è straordinariamente numerosa: e v'è una selva di vessilli. Il grande corteo si forma lentamente; e poi s'incammina per il Corso Vittorio al suono degli inni patriottici del concerto del ricreatorio Borgo-Prati. Durante il percorso — verso Borgo — sono continui applausi ai nostri soldati, alla memoria dei martiri morti in guerra ed a quelli che hanno contribuito a fare grande l'Italia. In Piazza della Chiesa Nuova v'è una folla straordinaria.

Finalmente il corteo giunge in Borgo: la banda del ricreatorio Borgo-Prati intona l'inno di Garibaldi. Dalle finestre si sventolano bandiere e nastri e gli applausi si rinnovano ad ogni passo. A Piazza Scossacavalli la folla si avvia verso la vecchia Caserma Serristori.

Sono qui ad attendere il corteo gli onorevoli Barzilai, Faustini e Amici. I primi due oratori ufficiali, il terzo in rappresentanza del Presidente della Camera on. Marcora, che non ha potuto intervenire perchè indisposto. Vicino alla lapide è stato eretto il palco degli oratori, avvolto da una grande bandiera americana e contornata di bandiere dei paesi alleati. La folla sempre più numerosa prende posto nella piazzetta S. Spirito. Gli accessi alla piazza S. Pietro ed ai due Borghi — sino all'Angelico — sono sbarrati da truppe di artiglieria: sono i valorosi difensori del Grappa e del Montello venuti a Roma per prendere parte alla grande rivista in onore di Wilson. I soldati sono in pieno assetto di guerra con elmetti; e la folla saluta questi eroici figli con grandi applausi.

Il discorso dell'on. Barzilai

L'epigrafe alla lapide commemorativa dettata dall'on. Barzilai, dice:

Per i popolani di Borgo — Che nel MDCCCLXVII — Da Caserma Serristori a Villa Cecchini — Cospirando insorgendo immolandosi — Consacrarono il destino di Roma — Nel Cinquantenario irradiato — Da tanta novella gloria — Di eroismo e di sacrificio — L'Associazione Giordano Bruno di Borgo — Questo ricordo pose — XXIV novembre MCMXVII.

La folla si fa silenziosa e l'on. Barzilai dice:

Giovanni Bovio — esordisce l'oratore — mentre si alzava in Campo dei Fiori il monumento a Giordano Bruno esclamava: «La religione del pensiero non chiede vendetta, chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro; della credulità l'esame; della quiete, l'opera, la rivendicazione, la battaglia».

Per questo può, l'Associazione che dal Nolano tolse il nome, oggi qui, senza che vi siano assenze, convocare i cittadini di Roma.

La pietra scolpita dopo mezzo secolo attende da una anno la luce. Un eclisse aveva oscurato il cielo della Patria, un'ora di oblio aveva dato al nemico la illusione di poterla sommergere. Ma tutti i ricordi tornarono, si svegliarono tutte le energie, si fugarono tutte le ombre ed oggi sfolgora sul marmo dei precursori il sole della vittoria.

L'oratore accenna agli episodi di Villa Cecchini, di Casa Aiani e di questa Caserma Serristori ove umili eroi, uomini e donne più forti degli uomini si fecero autori e vittime di strage per fecondare l'idea millenaria di Roma italiana.

Fu il cannone di Porta Pia a disdire ufficialmente la Convenzione di settembre, ma prima del fatto il diritto di Roma fu attestato dinnanzi al mondo dalla volontà di italiani e di romani caduti al cenno di Garibaldi, in Calabria ed alle porte di Roma per la inspirazione di un suo prediletto luogotenente Francesco Cucchi in Borgo e in Trastevere.

Così il sacrificio degli iniziatori a Palermo, a Napoli, a Brescia, a Mantova, a Venezia disegnava dinnanzi alla coscienza europea al profilo morale della Patria, così gli impiccati di Trieste, di Pola, di Trento e di Zara scavarono il segno dei suoi termini sacri.

Ma Giuseppe Mazzini dopo il 1870 non rientrava in Roma e morendo non riconosceva l'Italia del suo lungo sogno. Gli pareva che il puro sangue dei Martiri si fosse mischiato a troppi calcoli machiavellici che troppi patteggiamenti avessero compromesso il fulgore degli eroismi, che troppe carte giuocate sulle altrui fortune e sulle altrui avventure, fossero entrate nella partita. Ed egli invocava, chiudendo gli occhi, che un grande sforzo rigeneratore stracciando i patti di Villafranca e di Vienna ed impegnando tutte le energie della Nazione le assicurasse la dignità suprema e la indipendenza.

L'augurio e il presagio si sono adempiuti. Nel più grande cimento della sua storia, l'Italia ha rivendicato i diritti del passato, i confini del territorio, il titolo di grande cittadinanza nel mondo. Su tutte le Alpi per tutto il mare può levare contro il nemico, e i complici e gli eredi del nemico, la insegna: straniero indietro!

E mentre Trieste si ricongiunge a Roma questa può con nuova fierezza onorare nei suoi martiri tutti i martiri della rinascita italiana e mandare loro la grande novella: Non siete caduti invano!

Il discorso è, più volte interrotto da entusiastici applausi, è infine salutato da grande ovazione. Le bande dei ricreatori intonano gli inni di Garibaldi e di Mameli.

Viene scoperta quindi la lapide. Parlano poi acclamati l'on. Faustini deputato di Terni e l'on. Giovanni Amici.

Finita la cerimonia il corteo, sempre al suono degli inni patriottici, si dirige verso la sede dell'Associazione Giordano Bruno, dove deve essere inaugurato il busto in bronzo di Giacomo Tognetti decapitato in piazza dei Cerchi insieme a Giuseppe Monti. Ma le vie di accesso sono sbarrate. Si lasciano passare solo le rappresentanze, i porta-bandiera. I soci dell'Associazione e coloro che posseggono i biglietti d'invito. Gli altri son rimandati indietro. Qualche tentativo — in Borgo Angelico — di rompere i cordoni dei soldati non riesce, e i dimostranti se ne vanno dopo breve ed inutile colluttazione.

La facciata dell'Associazione Giordano Bruno è addobbata di bandiere italiane, di bandiere dell'Intesa ed ornata da una doppia fila di lampadine tricolori.

Il busto a Tognetti

Il salone dell'Associazione è addobbato anche di bandiere ed illuminato di lampadine tricolori. Convengono qui gli on. Barzilai, Giovanni Amici, Faustini, il professor Giammarino, Menotti Garibaldi, i rappresentanti cittadini e della Lombardia, Abruzzo, Puglie, Sicilia, Liguria, Campania, Piemonte, Veneto e Marche.

Viene scoperto il busto in bronzo a Gaetano Tognetti, decapitato a piazza dei Cerchi con Giuseppe Monti in seguito allo scoppio della caserma Serristori. Il busto — opera d'arte pregevole è stato offerto dai superstiti della patriottica famiglia Tognetti.

La cerimonia si svolge rapidamente fra gli applausi dei presenti.

Quindi agli intervenuti viene offerto un vermouth d'onore. La cerimonia ha termine alle 18.

Un thè danzante al Grand Hôtel

Nella nostra quarta edizione di ierisera, accennammo ad un thè danzante tenuto al «Grand Hôtel» ad iniziativa e cura di gentili e nobili dame dell'aristocrazia romana, le quali, per stringere sempre più l'*entente* cordiale fra la nostra Nazione e gli alleati, vanno capitando con fine signorilità gli ufficiali delle nazioni alleate.

Uno spiacevole equivoco ha informato la notizia da noi data.

Un valoroso ufficiale, ignaro della iniziativa e della sua finalità, edotto dall'invito, ha creduto che da un pubblico trattenimento, fossero esclusi gli ufficiali francesi ed italiani. Di qui lo sdegno che lo ha spinto a stracciare il cartello d'invito ed a recarsi nei nostri uffici, mallevando del torto subito con la sua gloriosa uniforme.

Siamo venuti invece a cognizione che nessuna esclusione è stata fatta; ma che solo si tratta di inviti gentili, che ha lo scopo di affratellare i nostri nobili e valorosi ospiti, rendendo ad essi lieto il soggiorno di Roma.

Tali inviti si ripetono e si dirigono ad ufficiali inglesi, americani, francesi, italiani, a turno; sabato scorso, per esempio, fu la volta di numerosi ufficiali italiani; questi furono invitati non solo al thè collettivamente, ma ebbero poi a parte inviti en *petit comité* nelle famiglie delle dame iniziatrici delle radunate.

Siamo lieti di poter mettere in piena luce le cose: ci corre l'obbligo anche di plaudire alla simpatica idea ed alla iniziativa, dalla quale siamo certi i nostri alleati tutti trarranno la possibilità di trovare a Roma, come sempre, l'ospitalità cordiale e signorile che è comune desiderio sia loro usata.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene*, comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 18.

L'on. Chiesa e la Scuola civile aeronautica

Il Comitato della Scuola Civile di Aeronautica, ha testè pubblicato la sua ultima Relazione, e fra le congratulazioni pervenutegli da eminenti personalità per l'opera sino ad ora esplicata, il Commissario Generale di Aeronautica, on. Chiesa, ha così manifestato il suo compiacimento in una lettera scritta di tutto suo pugno al presidente comm. Riccardo Marselli.

«Mi permetto di attestarle, in occasione della Relazione Maggio-Novembre 1918, del lavoro compiuto dalla Scuola alla quale Ella presiede con tanta intensa volontà, l'espressione del mio convinto elogio, sicuro che la semente benefica sparsa col ventilabro del fervore darà frutto immancabile a favore dello sviluppo dell'Aeronautica forma civile dell'avvenire. Cordialissimamente Eugenio Chiesa».

L'elogio elevato e distinto del Capo dell'Aeronautica, è degna ricompensa alla Istituzione che ha dato così splendidi risultati e che si prefigge ora di mandare ad effetto la tanta auspicata Scuola Pratica di Volo in Roma, e noi ci auguriamo che il Governo, il Municipio, e gli altri Enti interessati, vorranno, nel migliore dei modi, aiutarla ad assolvere l'arduo compito.

Roma, che sarà indubbiamente il fulcro della Navigazione Aerea, deve anche essere il semenzaio dei futuri nocchieri dell'aria i quali non dovranno più recare distruzione e sterminio, ma colleganza rapida e pacifica dei popoli nello interesse dell'industria e del commercio mondiale.

Un lutto nella nostra famiglia

Il nostro distributore Alessandro Tossici ha avuto la disgrazia di perdere il figlio Luigi, ch'era ricoverato nell'ospedale da campo 0144, i cui sanitari hanno tentato ogni mezzo per strapparlo alla morte. Il direttore dell'Ospedale Maggiore dott. Ugo Piccinini e il ten. dott. Teobaldo Politi si sono prodigati in cure affettuose e così pure i tenenti Alessandro Pesci e Vittorio Aristo, la famiglia Pugnalini-Valsecchi di Arezzo e altre persone di cuore generoso.

Al caro compagno di lavoro Tossici le più vive e sincere condoglianze.

Domani 9, S. Siro.
Levata del Sole ore 7.37 — Tram. ore 16.37.
Levata della Luna ore 11.16 — Tram. ore 22.46.
Ave Maria ore 17.

Ribasso sui giocattoli

Presso i *Magazzini Bianchelli* al Corso Umberto I verrà praticato il ribasso del *venti per cento su tutti i giocattoli* dal 1 a tutto il 21 *dicembre*.

La rappresentanza comunale
parte questa sera per Trento e Trieste

Alle 20.50 di questa sera partirà per Trento e Trieste la rappresentanza comunale. Faranno parte di essa: il Sindaco Don Prospero Colonna, gli assessori Staderini, Benucci, Galassi, Orlando, Pedisconi e Leonardi; il segretario generale comm. Caselli; i consiglieri comunali Albini, Alessandri, Biagetti, Bianchi, Bruchi, Cochetti, De Rossi, Dragoni, Foschi, Fransetti, Giammarino, Gisimberti, Grandi, Grilli, Guadagnoli, Levi, Serafini, Grazioli, Ranzi, Testa e Tupini. Accompagna il Sindaco il suo Capo di gabinetto comm. Filippo Clementi, due vigili, accompagnati dal tenente De Paolis recheranno il gonfalone di Roma.

Comunicato

La Società del Gas comunica alla stampa:

Le affermazioni proclamate dal sig. avvocato Tupini in Consiglio comunale la sera del 6 corrente, riguardanti i bilanci della Società Anglo Romana ed i lucri che questa avrebbe realizzati dal gas, affermazioni che colpiscono in modo speciale il Collegio sindacale, non rispondono alla verità.

Nell'esercizio 1916 la Società perdette nel ramo Gas L. 3,125,950.45; nell'esercizio 1917 perdette lire 1,609,104.32. In totale lire 4,735,054.77.

Queste purtroppo sono le cifre vere e reali, come veri e reali sono i bilanci presentati.

Gli azionisti non hanno avuto alcun dividendo, nemmeno l'interesse normale sulle azioni che il sig. avv. Tupini conteggia nei suoi calcoli.

I risultati dell'esercizio 1918 non sono ancora accertabili, anche perchè in base al Decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918, N. 1468, è istituito un diritto fisso a favore dello Stato ed a carico dei produttori che può giungere *fino a dieci centesimi* per ogni metro cubo di gas distribuito.

Inoltre, per l'art. 5 dell'Ordinanza 30 settembre u. s., del Commissariato generale dei combustibili nazionali *le eventuali attività di esercizio avranno la destinazione che sarà stabilita dal Commissariato* stesso, evidentemente allo scopo di attenuare gli oneri sopportati dallo Stato per rendere possibile il funzionamento delle Officine del gas.

P. Il *Collegio sindacale della Società Anglo Romana*: Augusto Guadagnoli, Luigi Carlo Carra.

Roma, li 8 dicembre 1918.

L'Unione Militare
a Trento e Trieste

L'Unione Militare, questa provvida e potente istituzione cooperativa, che con sentimenti di vivido e schietto patriottismo ha sempre seguito le sorti del nostro vittorioso Esercito durante tutta la campagna, ha da parecchi giorni aperte proprie Succursali a Trento ed a Trieste, le quali, in conformità dei principî puri e disinteressati che governano la Società vendono non soltanto agli Ufficiali ed alle Truppe, ma anche alla popolazione civile.

L'Unione Militare ha pure riaperte nelle loro antiche sedi, le succursali di Belluno e di Udine.

Sono noti i potenti mezzi dei quali l'Unione Militare dispone e che hanno reso la sua opera molto utile, benefica e necessaria in tutta la zona di guerra: epperò i nuovi impianti di Trento, Trieste, Udine e Belluno sono stati ovunque accolti con vivissimo compiacimento.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Con tempo bello e terreno buono si è avuta ai Parioli l'ultima giornata di corse della riunione di autunno.

Pubblico numeroso. Ecco i risultati:

PREMIO ORVIETO (siepi - hand, asc. L. 2,600; m. 2,600): 1.o *Bora*, kg. 66, Piazza Volta (Smith); 2.o *Chiendeni*, kg. 63 1/2, Scuderia Torinese (Mazzenga); 3.o *Rocco*, kg. 66, Scuderia Padana (Pandolfi). Una lunghezza; 3 lunghezze. Totalizzatore: pésage: 8; prato: 7.

PREMIO NARNI (vend. L. 3000, m. 1200). 1.o *Optimus*, kg. 56, Bar. Carlo Gautier (Righetti); 2.o *Oderzo*, kg. 56, Scuderia Padana (Regoli); *Tasmania*, kg. 54, Conte della Gherardesca (Patrick). N. P. *Maggy*, kg. 54. Una incollatura; 1 testa. Totalizzatore: pésage: 9, 7, 9; prato: 10, 7, 9.

PREMIO PERUGIA (vend. L. 2200; metri 1600): 1.o *Lady Rowena*, kg. 52 1/2, cav. R. Ruggiero (Caprioli); 2.o *Gand*, kg. 54 1/2, Kask Turner (Patrick); 3.o *Magog*, kg. 52, C.te Giannelli Viscardi (Regoli). N. P. *Afrodite*, kg. 52 1/2, *Romney*, kg. 51 1/2. Tre lunghezze; 5 lunghezze. Totalizzatore: pésage: 18, 6, 6; prato: 15, 6, 6.

PREMIO VILLA GLORI (Hand. disc. L. 6000, metri 2100): 1. *Kamelias*, Kg. 49 e mezzo, G. M. Flamingo (Meunier); 2. *Aminias*, Kg. 47 e mezzo, ten. Achille Sala (Caprioli); 3. *Astyage*, Kg. 56 e mezzo, tenente Achille Sala. — N. P.: *Sally*, Kg. 52; *Fontaine Madame*, Kg. 52; *Sigismond*, Kg. 57; *Il Falco*, Kg. 58. Una lunghezza; tre lunghezze.

Totalizzatore: pésage: 15, 6, 19, 6; prato 14, 5, 8, 6.

PREMIO MANZIANA (Hand. disc. lire 3000, metri 1600): 1. *Ilia*, K. 52; G. M. Flamingo (Meunier); 2. *Cefisodoto*, K. 50, marchese Luigi Molsa (Smith); 3. *Iapigio*, Kg. 56 e mezzo, Sir Pitty (Caprioli). — N. P.: *Dilio*, Kg. 54 e mezzo; *Bon Ami*, Kg. 56; *Juma*, Kg. 63 e mezzo. Una testa; 3 quarti di lunghezza.

Totalizzatore: pésage: 37, 20, 70; prato: 50, 19, 19.

PREMIO CHIUSURA (Vendere; lire 3000, metri 1800): 1. *Mainas*, Kg. 58 e mezzo, Scuderia Padana (Regoli); 2. *Furetto*, Kg. 60 e mezzo, Scuderia Torinese (Patrick); 3. *Maiga*, Kg. 51, F. M. Contri (Picconi). — N. P.: *Turà*, Kg. 45. Una testa; una lunghezza.

Totalizzatore: pésage: 11, 6, 6; prato: 18, 6, 6.

L'ultima giornata dei campionati
allo Stadio Nazionale

Stamane allo Stadio Nazionale, si sono svolte le seguenti gare:

Gara di salto con l'asta: 1. Bertola del 2.o Bersaglieri con m. 2.90.

Lancio del disco: 1. Monti dell'*Audace* con m. 32.50.

Staffetta per il 1904: 1. *Pro Roma* (Walk ower).

Staffetta per il 1901: 1. *Lazio* (Walk ower).

Staffetta libera a tutti: 1. *Pro Roma*.

Staffetta tra i militari: 1. 2.o Bersaglieri.

Nel pomeriggio si sono svolte altre interessantissime gare seguite con grande attenzione dal pubblico numeroso:

Corsa ciclistica (riservata a coloro che non avevano mai corso in pista): 1 Ermei della *Pro Roma*.

Gara di marcia: 1. Voigt. 2., Candelli. 3. Santini.

Handicap ciclistico: 1. Bernardi (scatch). Nella gara di lotta è riuscito 1.o Manfredi e 2.o Monti ambedue dell'*Audace*.

Di Gennaro vince i 100 Km.

Pure allo Stadio Nazionale è avvenuto l'arrivo della corsa ciclistica dei 100 chilometri. E' giunto primo Di Gennaro, seguito da Bianchedi Righetti, Iacobini nell'ordine.

Il torneo Fortitudo
Fortitudo batte Audace 2 a 0

Sul campo della Madonna del Riposo si sono oggi svolti i primi due incontri di foot-ball per la coppa della «Fortitudo». Il primo, tra l'«Audace» e la «Fortitudo» stessa, è finito con la vittoria di quest'ultima per 2 a 0.

L'«Audace» si è presentato incompleto per una disgraziata indisposizione di Galassi I e per una distorsione sofferta da Romoni all'inizio del giuoco e che l'ha obbligato ad abbandonare il campo dopo il primi minuti. La «Fortitudo» manca di Bianchi, Corbone e Raffaelli. Le formazioni erano pertanto le seguenti:

«Fortitudo»: Podrè-Sansoni I, Conti-Meda, Sansoni II, Alfieri-Zanetta, Musoni, Cinti, Sansoni IV, Ferraris II.

«Audace»: Rizzo-Mercurio, Palumbo-Marchesano II, Moretti, Ruggieri-Marchesano I, Mosso IV, Pavan, Micchettoni.

L'«Audace» ha giuocato nel primo tempo con vivacità indiavolata, impedendo all'avversaria di segnare e portando anzi spesso il giuoco nel campo avversario. Nel secondo tempo, dopo una prima metà giuocata ottimamente d'ambo le parti, un «corner» tirato alla «Fortitudo» manda la palla sulle gambe di Rizzo che la fanno rimbalzare in «goal». Il primo punto per la «Fortitudo» è segnato ed i bianco-rossi si lanciano tutti all'assalto lasciando indifeso il proprio campo. Errore assai forte, che immediatamente una scappata dei «rossoblu» fa pagare agli avversari giacchè, su di un «hands» di Palumbo, il «referee» sig. Bellucci fa tirare un calcio di rigore. E' Sansoni II che lo infila, portando così a 2 il vantaggio della propria squadra. Inutilmente i bianco rossi tentano la riscossa, costringendo Podrè a parare varie volte, giacchè poco dopo il «match» finisce lasciando la «Fortitudo» vincente per 2 goals a 0.

Pro-Roma-Juventus

Ha seguito l'incontro precedente, sullo stesso campo, il «match» fra la «Pro Roma» e la «Juventus». Le due squadre, al fischio dell'arbitro, capitano Caroncini sig. Odoardo, si sono presentate nella seguente formazione:

«Pro Roma»: Bernardini-Pulga (cap.), Parboni-Mondellini, Perfetti, Poci-Tasso, Orsoli, Carosso, Sensi, De Martino.

«Juventus»: Ricci-Testi, Mariglia-Ferrari, Beninsasa, Santini-Berti II, De Giuli II, Meille, Matteo, Garuti.

Il primo «goal» è segnato dalla «Pro Roma» su di un calcio di punizione inflitto dall'arbitro e che Ferrari sbaglia. La «Juventus» pareggia poco dopo con un bel tiro di Mozzi II che riesce magnificamente a passare la difesa avversaria.

Carosso, poco dopo, segna con un bellissimo «shoot», su centrata di Tasso, il secondo punto, a favore dei bianchi. La ripresa ha termine così senza altre variazioni.

Alla ripresa al 9.o minuto la «Pro Roma» segna ancora, per merito di Carosso, un «goal» contrastato che l'arbitro, però, concede. Poco dopo Garuti, l'ala destra juventina, esce dal giuoco per una distorsione.

Il «match» continua vivace, finchè, al 38.o minuto De Giuli, su di un «corner» tirato da Beninsasa, segna il secondo punto juventino. Il campo si fa man mano così buio da impedire assolutamente la continuazione di un giuoco regolare, dimodochè l'arbitro decide, al 42.o minuto, di sospendere la partita, che resta così annullata, e che aveva lasciato la «Pro Roma» vincente per 3 goals a 2.

Il torneo d'apertura

Sul campo della «Pro Roma» doveva oggi aver inizio il torneo di apertura indetto dal C. R. Mancava l'arbitro sig. Ferro, ed allora le due squadre hanno deciso di giuocare in allenamento. I verdi dell'«U. S. Romana» sono riusciti a segnare 7 «goals» contro 1, segnato dalla «Lazio».

Il Giro podistico del Celio
vinto da Baracchini

Stamane ha avuto luogo — con buon esito — la corsa podistica di 3 km. circa, *giro del Celio* organizzata — per il *Premio Nocera* — dallo «Sporting Club» sotto il patrocinio del Fascio Associazioni Sportive. La partenza è stata data all'Arco di Costantino alle ore 10, dallo starter Orlando Cesaroni a 18 concorrenti.

La lotta è stata emozionante sin dall'inizio ed ha culminato alla salita di San Giovanni e Paolo alla fine della quale giungeva primo Baracchini seguito da Trombetta. A San Giovanni in Laterano Baracchini staccava tutti gli avversari, fuggendo verso il traguardo, situato al piazzale del Colosseo ove era convenuta numerosa folla. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Baracchini Domenico del Battaglione Arrostieri in 8' 55"; 2.o Setta Erminio, fabbrica d'armi Roma in 9'; 3.o Trombetta Raffaele, Juventus; 4.o Semprini Augusto, Fortitudo; 5.o Bianchi Mario Juventus; 6.o Rossi Sandro, Juventus. Seguono: Tagliacosso, Gabellini, Coci, Forcella, Bonifazi, Sermoneta e Folchi. Il premio di rappresentanza è stato vinto dalla Juventus; il premio per i militari è stato guadagnato da Baracchini; da Folchi quello pel più giovane arrivato. La giuria era formata dei signori: Crespi Masci, Bellomo, Orsoni, Franco cronografista, Fiori, Bosio e Peronnini, giudice di percorso. La premiazione avrà luogo domani sera nei locali del Fascio in Via Napoli 4.

SPETTACOLI dell'8 dicembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Ore 16.30: *La forza della coscienza* — Ore 21: *Il Tessitore*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 16.30: *Marcia Nuziale* — Ore 21: *Addio giovinezza*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19

La Segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17. Il termine utile per abbonarsi scade Domenica 15 Dicembre.

Inaugurazione della Stagione Giovedì 19 ore 20.30 — 1.a di abb. con l'opera DON CARLOS. Esecutori: Rosa Giannina, Sadun Bianca Matilde, Bassi Amedeo, Galeffi Carlo, De Angelis Nazzareno, Direttore e concertatore il maestro comm. Gino Marinuzzi.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 17 e 21: *The insurance company*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta e
DOMENICA, 8 — Ore 17 e 21:
La donna è mobile
Commedia musicale in 3 atti di V. Scarpetta — Gran successo.

TEATRO NAZIONALE
STAGIONE LIRICA
Ore 17:
Il Barbiere di Siviglia
Ore 21:
CAVALLERIA RUSTICANA e PAGLIACCI

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
DOMENICA, 8 — Ore 17 e 21, replicha:
Tre atti miei

METASTASIO — Compagnia di Mariù Gleck — Ore 17: *Abbascio 'o porto* — Ore 21: *Nun te ne 'ncarica*.

PICCOLI — Ore 15.30, 17, 18.30: *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
DOMENICA, 8 — Ore 16.30:
Il Bosco Sacro
Ore 21: LA RESA DI BERG-OP-ZOOM

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Bagnetti Ore 17: *L'Asino di Buridano* — Ore 21: *Chicchi*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

LETTERE PARIGINE

Rostand intimo

PARIGI, dicembre.

La poetessa Anna de Noailles, in un articolo esuberante di lirismo, nel quale ha supposto che Edmondo Rostand sia stato designato dal destino per portare ai morti il messaggio della grande guerra, ha detto del poeta: « Si saprà mai ciò che furono le sua bontà, la sua semplicità e la sua commovente modestia che, sola fra tutte le sue perfezioni, sapeva intimidire? »

Tutti coloro che hanno discorso dell'illustre estinto sono stati concordi nell'esaltare tali sue qualità: egli era buono, semplice e modesto. Non si prodigava alle folle: preferiva le piccole riunioni dei salotti alle grandi assemblee delle Accademie, e la solitudine di Cambo alla vita tumultuosa di Parigi. Non c'erano che gl'intimi i quali riuscissero ad intrattenersi lungamente con Rostand. Egli non era un taciturno, amava anzi la conversazione, ma detestava quei convegni nei quali qualcuno si recava per ascoltarlo.

Del suo primo passo in arte ha egli medesimo fatto gustoso racconto. « Avevo vent'anni. A Parigi non conoscevo nessuno. Vivevo in un ambiente esclusivamente borghese. Mi divertivo tuttavia a far versi, senza la minima idea che sarei diventato un poeta. Oltre a ciò, con colei che doveva poi diventare mia moglie recitavo qualche volta commedie per passare il tempo. Un giorno che non avevamo nulla da imparare a memoria, pensai di scrivere io stesso qualche cosa in versi. Mia moglie, che prendeva lezioni di dizione da Féraudy, mostrò quel dialogo al suo professore che ne entusiasmò. Egli portò l'atto al Claretie che immediatamente mi mandò a chiamare per dirmi che lo trovava graziosissimo e che l'avrebbe fatto rappresentare. Rimasi stupito: Essere rappresentato alla Casa di Molière! A mia moglie dicevo: — Quando saremo vecchi diremo ai nostri figli che un nostro atto fu recitato alla « Comédie Française ». Ma un contrattempo fece andare a monte la rappresentazione di quella commediola, intitolata *Deux Pierrots*. Quando Rostand apprese ciò, disse al Claretie con molta disinvoltura: — « Uno di questi giorni vi porterò, non più un atto ma tre ». Un mese dopo gli portò infatti il manoscritto dei *Romanesques*.

* * *

Chi introdusse Rostand nel mondo letterario parigino fu Jean Psichari. Il poeta aveva pubblicato da poco tempo *Musardises*; alcune di quelle « poesie leggere » erano state rivedute dall'autore e il Psichari, che era suo confidente, possiede ancora qualcuno di tali rifacimenti rimasti inediti. Psichari conosceva Leconte de Lisle, nel salotto del quale ogni sabato sera si riunivano vari scrittori; egli propose al Rostand di condurlo in una di quelle riunioni letterarie e siccome i giovani, per esservi ammessi, dovevano leggervi un loro componimento, così Rostand scelse per la propria iniziazione *Nénufars*. Il poemetto fu ascoltato in silenzio e il poeta fu congratulato, ma appena questi ebbe preso congedo da Leconte de Lisle i frequentatori del salotto si dettero a prendere in giro il Psichari. — « Via, non era il caso di prender sul serio quel giovinetto! La sua non era poesia, era dilettazione letteraria in rime. Ingegno forse ne aveva il Rostand; ma quanti hanno ingegno e non riescono a personalizzarsi? Dell'autore di *Musardises* non si sarebbe forse mai più udito discorrere! » Jean Psichari rimase piuttosto male. Egli era convinto che a Rostand fosse riservato un bell'avvenire. Chi dunque era nell'errore, lui o la piccola folla adunata in casa di Leconte de Lisle?

I successi riportati qualche anno dopo da Edmondo Rostand sulla scena giustificarono la fiducia che l'attuale critico letterario aveva avuta nel poeta fino dal 1890. Ma lo stesso Rostand non credeva molto alle proprie doti artistiche. Alla vigilia di ogni prima rappresentazione d'un suo lavoro, egli era scoraggiato, aveva la persuasione che il pubblico lo avrebbe male accolto. Jean Psichari descrive appunto una di tali fosche giornate del poeta. « Ebbi un memorabile incontro con Rostand — egli racconta — fu nel 1897, quando gli andai a chiedere di aderire ad un movimento mezzo giudiziario e mezzo politico che teneva in agitazione tutta la Francia. Egli mi rifiutò la firma, dicendomi che aveva una maniera tutta sua di « servire l'ideale » la quale consisteva nel servirlo sulla scena. Il curioso è che proprio in quel giorno egli era in preda ad uno scoraggiamento scenico profondo. Egli abitava un palazzetto nel quale era un piccolo teatro. Mi ricevette là. Lo trovai insieme a Coquelin; anche questi, udendo una mia allusione al « Teatro della Porte St. Martin », si fece cupo in viso. Un'onda di pessimismo pareva sommergere ad ogni istante i due uomini. E in quella giornata s'era alla vigilia della prima del *Cyrano*, uno dei più formidabili successi del teatro francese. »

* * *

Per la prova generale di *Cyrano* l'attrice Legault che creava la parte di Rossana fece sapere all'ultimo momento che era malata. Che fare? — « Credetti d'impazzire, raccontava più tardi l'autore ai critici teatrali. E sapete chi salvò la situazione? Mia moglie. Ella conosceva tutta la parte di Rossana, come sa a memoria tutti i miei versi. Quella sera, dunque, andò a vestirsi con gli abiti della Legault, entrò in scena e recitò alla perfezione sino alla fine dello spettacolo. Quanto a me, avevo indossato un costume da signore di Luigi XIII e così travestito mi mescolai alle comparse per poter stare sulla scena il più possibile. Fu in quello stato che sentii applaudire dagli invitati che affollavano il teatro tutt'il mio *Cyrano*, senza osare di ringraziare il pubblico, per non farlo ridere della mia truccatura ».

Anche Edmondo Rostand, del resto, era uno squisito dicitore. Una volta, in un teatro di Marsiglia, nel mettere in iscena i *Romanesque*, egli si mise a recitare la parte d'uno dei personaggi, poichè l'interprete aveva dovuto assentarsi. Un impresario inglese che si trovava per caso nella sala, quando la prova fu terminata s'avvicinò al poeta, che aveva scambiato per un attore di mestiere, dicendogli: « Vi offro, per una serie di rappresentazioni a Londra, duecento franchi per sera ». — « Ma, rispose il poeta sorridendo, io sono Rostand! » — « Oh, scusate! — fece l'impresario — Allora vi offro quattrocento franchi per sera ».

La villa che Rostand possedeva a Cambo è magnifica: v'è una riproduzione del Petit Trianon, vi è un cottage all'inglese, vi è un lago artificiale, vi sono boschetti, cadute d'acqua, fontane. Rostand vi spese milioni. Egli abitava a Cambo la maggior parte dell'anno, perchè la sua salute era sempre un po' cagionevole. Ma anche là, come a Parigi, egli s'alzava tardi e si coricava tardissimo. Edmondo Rostand era un impenitente, un incorreggibile nottambulo.

C. G. Sarti.

Omaggio dei belgi ai loro Sovrani

BRUXELLES, 8.

Il popolo belga offrirà al Re ed alla Regina due ricordi in segno di gratitudine e d'ammirazione.

Al Re verrà data una spada d'onore, cesellata dall'artista Maton. L'elsa rappresenta il leone belga che atterra l'aquila germanica; un'A in diamanti è contornata da altre pietre preziose. Attorno all'elsa gira una banderuola sulla quale è incisa la dedica « *Il popolo belga al suo Re* ».

Alla Regina sarà offerto un velo di trina d'oro.

I due ricordi verranno dati per sottoscrizione nazionale.

Un castello donato al Belgio

PARIGI, 7.

Il *Figaro* pubblica che la marchesa Arconati Visconti con una sua lettera ad Hymans, ministro belga degli affari esteri, fa dono al Belgio del Castello di Gaabeck e delle opere d'arte del parco, in attestato di riconoscenza per i servizi resi dal Belgio.

Aeroplano con 50 passeggeri

NEW YORK, 7.

Alla stazione d'idroplani di Rockway Beach un gigantesco idroplano nel volo di prova trasportò 50 persone, battendo così tutti i *records* americani riguardo il numero di persone finora trasportate in aeroplano.

L'idroplano, che è il più grande di tutto il mondo ed il primo idroplano americano a tre motori, ha le seguenti caratteristiche. Tipo « *Flying Boat* », superficie portante 126 piedi, 3 motori Liberty, ognuno di 385 cavalli, velocità 80 miglia all'ora. Con 50 passeggeri a bordo la velocità scese a 62 miglia all'ora.

Nel rapporto da questo redatto si rileva che l'aeroplano, con una velocità di 45 nodi, si alzò dall'acqua dopo aver percorso solo 1000 piedi e raggiunse l'altezza di 35 piedi; cosa questa che a detta dei tecnici è tanto più notevole perchè compiuta da un idroplano appartenente a un tipo di peso maggiore del 10 per cento di quello degli aeroplani terrestri.

Pare però che questo *record* non tarderà molto ad essere battuto, perchè si dice che l'abile costruttore Caproni, abbia pronto un apparecchio triplano della potenzialità di 2100 cavalli, capace di portare 70 passeggeri e che inoltre egli abbia in costruzione un enorme velivolo tipo « incrociatore » capace di trasportare oltre 100 passeggeri.

Piroscafo per piroscafo

LONDRA, 8.

Il lord Cancelliere, parlando ieri sera ad Oxford, ha detto che è necessario che gli attentati perpetrati dai sottomarini tedeschi devono essere compensati mediante la consegna di piroscafi per colmare i vuoti della nostra marina mercantile.

L'oratore ha aggiunto che coloro che sono colpevoli degli attentati devono essere puniti. Le atrocità di cui i tedeschi sono colpevoli esigono una punizione. E' giusto che per tali atti criminali sia inflitta loro una punizione.

Lloyd George e Balfour

parlano della vittoria e della pace

Il discorso di Lloyd George

LONDRA, 7.

Lloyd George ha parlato stamane a Geddes dinanzi ad un immenso uditorio. La richiesta di posti è stata così grande che l'enorme sala della Conferenza non ha potuto contenere che circa un sesto di coloro che avevano sollecitato un posto.

Lloyd George, quando ha cominciato a parlare, è stato accolto da ovazioni interminabili. Il pubblico, in piedi, ha intonato « *He is a jolly Good fellow* ».

Lloyd George disse:

Oggi sono due anni che sono stato invitato a formare il Gabinetto di guerra. L'ora era grave. Tre nostri alleati, il Belgio, la Serbia e la Romania erano schiacciati; la Russia era spezzata e stava per crollare.

La Gran Bretagna aveva subito due umilianti disfatte da parte della Turchia, il meno formidabile e il più spregevole dei suoi nemici. Una armata inglese era stata ricacciata da Gallipoli ed un'altra aveva capitolato in Mesopotamia. Il nostro prestigio era ovunque in oriente compromesso.

Sul fronte occidentale, dopo aver subito perdite colossali non eravamo stati capaci di operare uno sfondamento e alla fine del 1916 le nostre perdite dovute all'azione dei sottomarini tedeschi erano in aumento, mentre non avevamo ancora preso le misure necessarie per porvi riparo.

Questa era la situazione alla fine del giugno 1916 quando il nuovo Governo assunse il potere.

La prima cosa che esso fece fu di mettere accanto agli uomini politici uomini rotti agli affari.

Per la prima volta riunì intorno allo stesso tavolo un Gabinetto di guerra imperiale che comprendeva i rappresentanti di tutto l'Impero, dei grandi Dominions e del grande Impero delle Indie, allo scopo di trovare insieme il modo di ottenere la vittoria. Essi si dedicarono in primissimo luogo a combattere la campagna dei sottomarini, poichè se questa fosse riuscita, la guerra sarebbe stata irrimediabilmente perduta. Non sarebbe stato possibile inviare truppe in Francia nè rifornire quelle che ci si trovavano. La Francia sarebbe stata isolata dal mondo intero, gli americani non avrebbero potuto giungervi e la Germania avrebbe dominato il mondo da un Oceano all'altro.

Il primo provvedimento che prese il nuovo governo fu di mettere tutti i nostri mezzi di trasporto marittimi sotto il controllo dello Stato, e in grazia a ciò, quantunque siano state colate a fondo navi per milioni di tonnellate, presentemente l'Inghilterra venne meglio rifornita di articoli di prima necessità di quando la campagna dei sottomarini non era ancora incominciata.

Non si sono costruite tante navi quante sarebbe stato desiderabile, soggiunge Lloyd George, ma quest'anno, quantunque si disponesse di una mano d'opera minore, si sono varate navi in numero da tre a quattro volte superiore di quello dell'anno precedente al mio arrivo al potere.

Parlando del successo dell'organizzazione alimentare e del razionamento della Gran Bretagna di cui siamo debitori a Lord Rhondda, Lloyd George dice che gli stessi tedeschi in un rapporto ufficiale parlarono del sistema britannico e fecero notare come questo fosse superiore al loro.

Nonostante tutte le difficoltà, attualmente vi sono nella Gran Bretagna quattro milioni di acri di terreno messe a coltura di più che nel 1916.

Il nostro sistema di convogli navali ha salvato milioni di tonnellate e la vita di migliaia di nostri valorosi marinai. I metodi di distruzione dei sottomarini furono perfezionati e le nostre navi hanno dato la caccia senza posa ai sottomarini sinchè questo flagello non scomparve completamente. Fu così che la Germania cominciò a comprendere che la sua disfatta era inevitabile.

Lloyd George parla poi in difesa delle operazioni militari sui teatri secondari della guerra e dice:

Se avessimo abbandonata la campagna della Mesopotamia e della Palestina, la Bulgaria non sarebbe stata eliminata dalla guerra e la Turchia non si sarebbe sfasciata.

Parlando della grande crisi del 21 marzo 1918, Lloyd George disse di aver inviato un cablogramma al presidente Wilson per dirgli che era indispensabile di ricevere i soccorsi degli americani, pregandolo di inviare ogni mese in Europa centoventi mila fanti e mitraglieri.

Il giorno dopo ebbe da Wilson questo telegramma: « Mandateci le vostre navi e vi invieremo centoventi mila uomini ».

Si correvano così grandi rischi per l'alimentazione e per le materie prime; nondimeno mandammo tutto il naviglio disponibile e gli americani ci inviarono un milione e novecento mila uomini dei quali un milione e centomila furono trasportati dalla marina mercantile britannica.

Oggi tutti i sottomarini tedeschi sono internati nei porti britannici. Le migliori corazzate, incrociatori e cacciatorpediniere tedesche sono, ora a bandiera ammainata sotto la sorveglianza della marina britannica nei porti britannici ed il nostro esercito marcia verso il Reno attraverso una delle più celebri città tedesche.

La vittoria si deve al valore ed alla tenacia dei nostri soldati e dei nostri marinai; ma il Governo ha il diritto di rivendicare parte di questo onore alla sua opera di organizzazione.

Parlando della politica interna, Lloyd George ricorda la concessione del diritto di voto a più milioni di donne, la legge sull'istruzione per l'Inghilterra e la Scozia, e la coltivazione obbligatoria delle terre insufficientemente sfruttate fin'oggi.

Parlando dei problemi dell'avvenire, Lloyd George disse:

« Questi problemi sono d'un doppio ordine; d'ordine legislativo e d'ordine amministrativo.

Quelli d'ordine amministrativo sono i più importanti e comprendono i problemi delle abitazioni, dell'igiene, dei trasporti, il problema agricolo e quello dell'aumento della produzione.

Abbiamo conseguita la vittoria nella più grande lotta per il progresso e per l'umanità di cui il mondo sia stato mai testimone; bisogna ora che noi siamo uniti d'un sol cuore e d'un solo spirito per far sì che l'Inghilterra si elevi ad un livello non ancora conosciuto.

Il discorso di Balfour

LONDRA, 7.

Il Ministro degli affari esteri Balfour, intervistato dal corrispondente della *Associated Presse* a Londra, ha esposto alcune sue idee relativamente alla Conferenza della pace.

Balfour ritiene che in questo mese vi saranno a Parigi fra i Governi associati semplici colloqui preventivi alla vera Conferenza della pace, la quale si aprirà ai primi del prossimo anno. In questa Conferenza verranno stabilite tutte le condizioni importanti dell'accordo; essa costituirà la più essenziale e la più lunga delle serie dei colloqui. Sarà la «Conferenza della Pace». Quando questa conferenza principale sia terminata, si faranno intervenire i rappresentanti dei paesi nemici e si procederà alla ratifica degli accordi.

Balfour ritiene che la Società delle Nazioni sia la più importante delle questioni sottoposte alle decisioni della Conferenza della Pace.

L'evidenza in cui Wilson ha messo la creazione della Società delle Nazioni è un prezioso contributo recato alla civiltà. Ritengo che se dalla guerra deve uscire tutto il bene che ne attendiamo, una Società delle Nazioni costituisce una necessità essenziale. Gli Stati Uniti dovranno assumere a loro carico gran parte del lavoro che essa esigerà. La Società delle Nazioni dovrà essere qualche cosa di diverso da un semplice organismo destinato ad impedire le guerre.

Il mondo è una organizzazione più complessa di quanto possiamo credere. Sarebbe insensato immaginarsi che sia possibile costituire un mondo con Stati eguali in diritti e facoltà. Ma tengo a dichiarare categoricamente che secondo la mia opinione uno dei compiti più elevati che la Conferenza possa intraprendere è quello di stabilire per tali Stati un meccanismo positivo e pratico il quale possa funzionare e faccia della Società delle Nazioni una realtà vivente ed agente.

Accennando alla frase di Wilson, il quale disse di voler assicurare il Regno della democrazia in tutto il mondo Balfour dichiara:

Non credete che il Regno della democrazia sarà meglio assicurato pel semplice fatto che sarà stato moltiplicato il numero degli Stati democratici.

Balfour spiega ch'egli non pensa soltanto con ciò alla Germania, ma ai nuovi Stati in corso di formazione nella penisola balcanica. Non dobbiamo credere che il nuovo ordine di cose che stiamo per creare nei Balcani renderà impossibile tutto il male. I violenti dissensi che a volte si manifestano fra democrazie vicine fanno prendere loro le armi più rapidamente di quelle nazioni che sono rette da altra forma di governo. Alcuni critici giungono a dire che le modificazioni apportate nell'Europa orientale faranno di tutta l'Europa un paese balcanico. Conto nondimeno su qualche cosa di meglio di ciò.

Sarebbe troppo doloroso se l'Europa e la America non arrivassero ad impedire che si trasformasse l'Europa in una arena per nuove lotte. Credo non soltanto che ci sarà necessaria una Società delle Nazioni per sorvegliare e controllare le ambizioni criminali delle grandi autocrazie, ma anche per impedire che paesi temerari si lancino sconsideratamente in una guerra. Gli Stati non sono veramente democratici che quando sono giunti ad un grado di civiltà veramente avanzato. La Società delle Nazioni potrà agire in qualità di tutore verso i paesi meno avanzati.

Alla domanda del corrispondente se la Russia sarà rappresentata alla Conferenza della Pace, Balfour ha risposto: E' veramente difficile definire ciò che ora è la Russia. Non abbiamo alcuna relazione col Governo dei bolscevichi il quale è il principale Governo di fatto della Russia centrale europea. Ma esistono numerosi altri Governi di fatto. Credo che l'assetto della Russia sarà stabilito alla Conferenza della pace; ma non credo che la Conferenza ammetta che alcuno dei governi russi quali essi sono attualmente costituiti abbia diritto di inviare delegati ai negoziati di pace.

Verso l'equilibrio dei partiti

LONDRA, 8.

Di giorno in giorno la campagna elettorale va sempre più risolvendosi in movimento di riscossa da parte dei fautori del tradizionale equilibrio dei partiti. Non è tanto sul programma del Governo, infatti, che la lotta si impernia, quanto sulla nuova orientazione dei partiti caldeggiati dalla coalizione. E' questo anzi l'aspetto più caratteristico di queste elezioni senza precedenti, in cui i candidati si contendono accanitamente la fiducia degli elettori.

L'aumento della produzione, dell'industria e dell'agricoltura, la costruzione di nuove case a buon mercato, una legislazione operaia ardita ed innovatrice e l'accentramento della direzione dei trasporti, sarebbero i capisaldi del programma di riforme della coalizione e costituiscono anche la base del programma dei liberali tradizionalisti; e con qualche notevole modificazione, raccolgono pure il consenso della maggioranza dei liberisti; così come quasi universalmente approvata è la linea di condotta tracciata dal primo ministro per quello che riguarda l'estradizione e la messa in istato di accusa dell'ex-Kaiser e per un adeguato risarcimento dei danni prodotti agli alleati dalla aggressione austro-tedesca.

I liberisti sono usciti dalla coalizione perchè non solo condividono le diffidenze dei partigiani di Asquith contro i conservatori, ma sperano — a torto od a ragione — di poter mandare alla Camera una rappresentanza sì numerosa da metterla in grado di raccogliere virtualmente la successione della coalizione governativa.

Dal risultato delle elezioni si potrà arguire in qual misura il paese ritenga giustificate tanto le diffidenze contro i conservatori quanto le audaci ambizioni dei liberisti. Intanto, una conseguenza di questa situazione è che nella grande maggioranza dei collegi sono scesi in campo almeno tre candidati, rappresentanti rispettivamente la coalizione, i liberisti spinti e il partito operaio.

Un giornale cittadino offre delle cifre interessanti a questo riguardo.

La nuova Camera conterrà, in base alla nuova legge, 707 deputati invece di 670; di questi, 107 sono già stati eletti, non avendo trovato oppositori. Nei rimanenti 600 collegi i candidati sono più di 1300, comprese 16 donne; e nell'Irlanda 50 nazionalisti e 76 *sinn feiners*. I candidati della coalizione sono in tutto 513: i candidati liberali anti-coalizionisti sono 271; i candidati liberisti sembrano ascendere a 37. Vi sono inoltre 90 candidati indipendenti, i quali non vogliono imbrancarsi con alcun partito, e circa un centinaio di candidati di occasione, rappresentanti leghe agricole, leghe economiche, società mercantili, ecc.

Trepoff ex-primo ministro russo chiede che la Russia intervenga alla pace

PARIGI, 8.

Trepoff, nelle sue dichiarazioni al giornalista francese, ha insistito sulla necessità che la Russia sia rappresentata al prossimo congresso della pace ed ha ricordato che la Russia ha sostenuto una parte considerevole nei primi anni della guerra e che essa ha sopportato il maggior peso della lotta iniziata in unione agli alleati. Essa ha subito perdite immense e finalmente, dopo la disfatta, ha contribuito indirettamente alla rovina della Germania creando nel suo interno il bolscevismo che la Germania aveva da prima fomentato in Russia. Trepoff ha soggiunto che sarebbe una grande ingiustizia se la Russia non partecipasse al trattato di pace che dovrà regolare l'avvenire del mondo: la sua esclusione costituirebbe un errore politico da parte degli alleati perchè la Russia in un avvenire non lontano tornerà a risorgere e riprendere il suo posto fra le grandi potenze. Come potrà accettare allora gli accordi ai quali non avrà partecipato? O se li riconoscerà, non avrà sempre la possibilità di riservarsi piena libertà d'azione non avendo apposto la propria firma a quegli accordi? Si vede da ciò il pericolo per l'avvenire. La Russia ritornata grande potenza si sentirà offesa di essere stata esclusa dal concerto delle potenze alleate.

Trepoff ha parlato con forza della parte sostenuta dalla Germania che appoggiò il bolscevismo dopo il trattato di Brest-Litowsk. L'intervento della Germania, la sola potenza che aveva libertà di azione in Russia, ora necessario per ristabilire l'ordine legale. La Germania continuando a sostenere il bolscevismo è responsabile della rovina della Russia e le atrocità ed i delitti di quel regime ricadono su di essa. La Russia ha compreso tutto ciò e oggi per la prima volta la Germania è unanimemente detestata non soltanto dalle classi dirigenti ed intellettuali, ma da tutto il popolo che soffre crudelmente per la fame e per i disordini presenti. Ora gli alleati, se riusciranno a ristabilire l'ordine in Russia, si costituiranno una posizione insperata e si creeranno un credito illimitato. Per raggiungere tale scopo Trepoff ritiene necessaria un'azione energica e immediata degli alleati su Pietrogrado che, secondo lui, tremerà davanti alla minaccia dei cannoni della flotta inglese, di cui per la seconda volta è annunziata la presenza nel Baltico.

L'insigne Reale Accademia di San Luca

nomina soci gli artefici della vittoria

Stamane, alle 10, l'insigne R. Accademia di S. Luca tenne una solenne riunione nella quale le vetuste tradizioni di questa che è una delle più antiche e gloriose accademie d'arte del mondo (i suoi statuti riformati risalgono al 1400, segno della sua esistenza anche anteriore) si sono fuse, in una palpitazione di nuova fede e di nuova grandezza. Le sale austere hanno raccolto un numeroso gruppo di accademici fra i quali abbiamo notato Capranesi, Piacentini, Mariani, Rivoira, Nogaro, sir Rennel Rodd, Di Lorenzo, Guidi, D'Archiardi, Milani, Marucchi, Besnard, Pizzichelli, Grazioli, Noci, Cesare Aureli, Cellini, Ceradini, Navone, Bartoli, Lanciani, Magni, G. Cesare Ferrari e altri.

Adolfo Apolloni — anima vivificatrice di ogni cosa alla quale porta il contributo della sua genialità — ha presieduto la tornata che resterà storica negli annali dell'Accademia.

Egli ha subito assicurato che si proponeva ai soci adunati di approvare le nomine ad accademici di Emanuele Filiberto di Savoia, generale dell'invitta III Armata; di Diaz, Thaon di Revel, Salandra, Orlando, Sonnino, Wilson, il Re del Belgio, Clémenceau, Barrere, Lloyd George, Balfour, Nelson Page. Ad ogni nome seguiva una incisiva, lapidaria sintesi dei meriti di ognuno; ed ogni nome riscuoteva l'applauso fervido e l'approvazione calorosa dei convenuti.

Adolfo Apolloni ha poi letto la lettera con la quale il Duca d'Aosta ha risposto alla comunicazione a lui fatta della proposta della sua iscrizione a socio dell'Accademia. Lettera nobilissima, nella quale il Duca ringrazia dell'onore più che per sè, per i suoi soldati, « artefici della bellezza della vittoria », lettera accolta da acclamazioni prolungate.

Quindi l'Apolloni stesso ha pronunciato il seguente discorso, interrotto continuamente da approvazioni e da applausi: specialmente nei passi ove si incita a nuovo lavoro e a nuova fede nell'arte latina, e si bollano a fuoco i nemici e distruttori dell'arte e dei templi del Belgio, di Francia, d'Italia.

Ecco il bellissimo discorso:

« Il titolo dell'ordine del giorno già vi esprime a sufficienza, chiarissimi Colleghi, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni, di riprendere cioè l'opera nostra interrotta dai sanguinosi anni della guerra, ora che la Vittoria batte le sue ali nelle contrade d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, d'America, del Belgio e degli altri paesi che dettero, con alta fede il braccio poderoso al grande ideale della giustizia umana.

« Il bollettino Diaz, che chiude gloriosamente il periodo delle battaglie, c'illumina di un'aurora di pace, feconda di bene nell'amplesso delle nostre terre redente. I voti dei nostri martiri e dei morti in guerra sono compiuti. Raccogliamo religiosamente l'opera loro e siamone degni. Il passato glorioso di Roma, ci ammaestrò senza insuperbirci, è oggi eguagliato, se non superato, dagli avvenimenti svoltisi sotto il nostro sguardo la cui concezione e grandezza superano perfino la comprensione delle nostre menti. Serviamo la Patria nel suo rinnovellato splendore ed innalziamo ad essa quel trono che le è assegnato nel mondo quasi per virtù di forza arcana. Lavoriamo, costantemente lavoriamo, poichè il lavoro è arte, è poesia, è mirabile elevazione umana, è purissima espressione di bellezza.

« Ritorniamo [illegible] ai nostri studi, ora che il Dio della guerra è placato. Noi vogliamo vivere in perfetta concordia con coloro che ebbero fede e combatterono con noi e tenerci discosti da quelli che, pure ammantati di arte, allevarono in seno, come serpe insidiosa, il tradimento contro di noi. Li accogliemmo un tempo da fratelli; aprimmo loro le porte delle nostre Accademie e dei convegni, e molti di noi purtroppo credettero in loro e ne accettarono il verbo.

« Ritorniamo invece a quell'arte latina donde ci venne tanto nome nel mondo. E' giunto ormai il giorno che le file debbono essere serrate per raccogliere soltanto i credenti in una stessa fede, ed io penso perciò che non sia possibile alla nostra generazione sedere allo stesso convito con chi ha voluto determinatamente abbattere ogni cosa pia e gentile, ogni pietra che la civiltà ergeva al sole, quasi che queste pietre volessero aprire il loro cuore alla natura, alla vita. Ed io credo parimenti che il silenzio dei così detti uomini di coltura e di arte abbia eguagliato in ferocia lo sfogo brutale dei distruttori di templi e di opere insigni; io credo perchè il silenzio fu cinico consenso che sanzionò la più malvagia concezione della guerra, ciò che forma perfetta correità di azione. E bene operò l'Accademia quando sbigottita da distruzioni e massacri si fece fiera ammonitrice prima e vindice poi della civiltà e delle arti e volle la damnatio memoriae di artisti indegni e di re criminale sdegnosamente cancellò dal suo seno.

Le offese fatte alle bellezze di Francia e del Belgio, le atroci ferite inferte a quelle sacre pietre che il tempo e gli uomini avevano fin qui rispettato, furono, pel nostro cuore, piaga non meno profonda di quella che ancor ci sanguina per la distruzione delle opere del sublime Tiepolo e per tutti gli attentati, malignamente compiuti sulla Regina dell'Adriatico. Invide nature, che, forsennate nell'azione, volevano distruggere quello che mai seppero creare!

Ma allontaniamo da noi il pensiero degli orrori, ed allontaniamo sopra tutto l'immagine e il nome di colui che fu causa di tanti mali. Io vi ho chiamato, o signori, per una esaltazione e non per ricordarvi malefici, e nessuna esaltazione potrà mai essere disgiunta da coloro che, artefici della vittoria, ne plasmarono le membra e la fusero nel bronzo della storia.

E' veramente meravigliosa opera d'arte questa Vittoria che noi oggi celebriamo e che affidiamo come sacro retaggio ai posteri perchè ne traggano quelle ispirazioni che noi stessi traemmo dal nostro passato: opera d'arte che posa, maestosa e superba, su più superba base fatta di giustizia e di diritto, conquiste altissime della umana civiltà. Esaltiamo negli artefici e circondiamo di ogni onore i loro nomi.

Con questi sentimenti — al grido entusiastico di Viva l'Italia, Viva il Re, Viva gli Alleati, onore a tutti quelli che dettero il vermiglio sangue per la Patria e per la causa comune, — io vi invito, chiarissimi Colleghi, in base allo Statuto Accademico e per volere del Consiglio ad accogliere con giubilo la proclamazione dei seguenti membri d'onore della Reale Insigne Accademia di S. Luca ».

Dopo di che, l'assemblea, in piedi, ha gridato tre volte *Viva il Re, Viva l'Italia*.

E così è terminata la parte straordinaria di questa solenne riunione che ha richiamato l'Accademia di S. Luca — nostra gloria troppo spesso dimenticata, e che non è seconda ad alcuna nel mondo — a nuovo lavoro e a nuovi destini.

Ha seguito la parte ordinaria dell'assemblea nella quale il prof. Mariani ha comunicato una dotta relazione sulle ultime scoperte archeologiche specialmente in Libia, scoperte che si rilegavano alla odierna seduta dalle simboliche riapparizioni avvenute nei giorni tristi, di bellissime vittorie alate romane.

Venizelos acclamato ad Atene

ATENE, 6.

Il Presidente del Consiglio, Venizelos, è giunto stamane, proveniente da Salonicco.

Nel pomeriggio, la Camera dei deputati ha ripreso i lavori. Il Presidente ha pronunciato un discorso, salutando, fra le acclamazioni di tutta la Camera, i valorosi eserciti alleati. Ha terminato rilevando l'opera di Venizelos e chiedendo a tutti i deputati di proclamare che egli ha ben meritato della patria.

Tra il Cile e il Perù

LIMA, 6.

Il dott. Tuleda, ministro degli esteri dimissionario insieme con tutti gli altri membri del gabinetto, parte per Washington per assumere le funzioni di ministro plenipotenziario del Perù presso gli Stati Uniti. Egli solleciterà immediatamente lo appoggio del Governo di Washington per la restituzione al Perù delle provincie di Tacna e Arica, conquistate dal Cile, fondando la sua richiesta sulla dottrina del presidente Wilson. (A. A.).

SANTIAGO DEL CILE, 6.

I circoli ufficiali e la stampa ufficiosa esprimono la fiducia che il conflitto col Perù per il possesso delle provincie contestate di Tacna e Arica possa essere risolto rapidamente con mezzi pacifici. (A. A.).

RIO DE JANEIRO, 7.

Nei circoli politici si assicura che Lansing, segretario di Stato degli Stati Uniti, Domicio da Gama, ministro degli esteri brasiliano e Baltasar Brum, ministro degli esteri dell'Uruguay, hanno proposto in forma confidenziale ai Governi del Perù e del Cile che siano indetti plebisciti nelle provincie di Tacna e Arica, allo scopo di risolvere la vertenza fra le due repubbliche circa il possesso dei territori contestati. La proposta collettiva considera anche la situazione della Bolivia di fronte al Cile e al Perù.

Attentato al presidente del Portogallo

LISBONA, 6.

Un individuo ha sparato, senza colpirlo, un colpo di rivoltella contro il Presidente della Repubblica. L'aggressore è stato arrestato.

Le difficoltà dell'Olanda

L'AJA, 7.

Si smentisce la voce che il Governo cinese abbia inviato una nota chiedendo il richiamo del Ministro di Olanda a Pechino. Esistono tuttavia difficoltà circa la protezione degli interessi austro-tedeschi in Cina la cui tutela è stata assunta dall'Olanda.

Il Ministro degli affari esteri dei Paesi Bassi non è a cognizione che si sia manifestato un raffreddamento col Siam ove l'Olanda ha assunto la protezione degli interessi tedeschi.

Due forze concentriche

Alla Conferenza per la Pace, accanto alle questioni politiche, verranno inevitabilmente trattate le questioni economiche. Si comprende quindi che i fattori della produzione desiderino di far sentire la loro voce.

E uno dei fattori, il lavoro, ha già recisamente espressa questa sua aspirazione, diciamo anzi, questa sua volontà.

Nel recente Congresso dei metallurgici, tenutosi or è un mese qui a Roma, è stato svolto un programma completo dei diritti dei lavoratori nel dopo-guerra, con l'enunciazione di tutti i loro postulati in confronto del capitale: non solo; ma abbiamo assistito ad una vera esaltazione dei diritti del sindacalismo operaio di fronte allo Stato: anzi, agli Stati. E un autorevole oratore del Congresso, l'on. Cabrini, ha chiesto che alla Conferenza della Pace lo Stato faccia intervenire i rappresentanti del Lavoro, come quelli che sono i meglio indicati per la conoscenza delle questioni che interessano la classe operaia.

Ed è stato anche stampato che la delegazione che accompagnerà lo stesso Wilson, avrà con sè alcuni componenti specialmente incaricati di ciò che si riferirà alla futura organizzazione mondiale del lavoro.

Or, nulla di più naturale che nella discussione di problemi così complessi, anche il fattore della produzione abbia il suo interprete: oggi in cui le questioni politiche sono così intimamente materiate di contenuto economico. Ma, detto ciò, bisogna subito ricordare che, come elementi della produzione, accanto ai lavoratori ci sono gli industriali. Perchè la fisionomia della Conferenza risponda alla realtà delle cose, bisogna che i due fattori della produzione vi siano rappresentati entrambi: il capitale come il lavoro: gli industriali come gli operai.

E' dal loro pareggiamento effettivo, come elementi sociali, che si è avvantaggiata recentemente la soluzione di molte questioni economiche, anche gravissime. La prova fatta davanti ai Comitati di mobilitazione industriale ha dimostrato la necessità che le due parti si trovino a faccia a faccia, sur un piede di parità. E' un principio democratico di eguaglianza e di livellamento: principio da affrontare coraggiosamente.

Non si tratta già di portare davanti ad un supremo consesso internazionale le divergenze e le discussioni inevitabili in simili materie: ma soltanto si richiede che gli elementi politici i quali prenderanno parte effettiva alle discussioni e alle deliberazioni abbiano, quasi in veste di consultori e di assistenti economici, i rappresentanti dei produttori, nelle due categorie in cui si divide la loro classe: industria e lavoro. E l'industria italiana deve prepararsi a farsi sentire con tutto l'ascolto che le è dovuto. Anche gli industriali devono elaborare il programma dei loro postulati, perchè la efficienza sociale della loro classe venga giustamente valutata e riconosciuta. Nel fare ciò, essi possono avere presente quanto è stato compiuto nello stesso campo dai loro confratelli francesi.

Ai primi di novembre — è bene ricordarlo — mentre si svolgevano sui vari fronti di guerra gli avvenimenti destinati a cambiare totalmente la faccia delle cose, con la sconfitta generale e definitiva degli imperi centrali, a Parigi si riunivano 300 membri della Federazione degli industriali e dei commercianti francesi, insieme coi Presidenti delle Camere di Commercio dei Paesi alleati che hanno la loro sede nella Capitale francese.

La discussione ebbe un argomento esclusivo: il dopo-guerra. Che cosa chiederà la Francia alla Germania? Che cosa chiederanno gli Alleati? E si sono intesi i più fieri propositi, e sono stati espressi i più fermi intendimenti per la riparazione completa dei danni subiti.

Abbiamo citato questo esempio come uno di quelli che dimostrano che l'unione deve fare la forza: e che ogni forza legittima deve farsi ascoltare. Tutto ciò all'aperto, alla luce del sole, come l'esercizio non solo di un diritto, ma di un dovere.

Accanto al Lavoro dica anche l'Industria la sua parola. Le due grandi, le due maggiori forze sociali devono essere e mostrarsi concordi nel far convergere la loro azione allo stesso scopo: il bene del Paese.

TEATRI

La serata di Betrone all'"Argentina,,

Pubblico numerosissimo iersera all'« Argentina » per la serata d'onore di Annibale Betrone che scelse opportunamente il più felice lavoro di Paolo Ferrari: *La satira e Parini*. Il valoroso attore rese con grande evidenza la nobile figura del poeta satirico; s'ebbe ad ogni atto vivissimi applausi e doni di valore. Un tipico *Marchese Colombi* l'attore Paoli. Bene la Frigerio, e il Marcacci e gli altri. Il sussuoso allestimento scenico era perfettamente intonato all'epoca.

"Le lagrime e le stelle,, all'Argentina

Domani sera il miglior pubblico di Roma interverrà certamente all'*Argentina* per la prima interpretazione che la Compagnia diretta da Virgilio Talli darà della commedia di Luigi Chiarelli, *Le lacrime e le stelle*.

Di questa commedia del fortunato autore de *La maschera e il volto* la Compagnia Talli dà una interpretazione originalissima. Sappiamo che Maria Melato fa della protagonista dell'interessante lavoro drammatico una vera grande creazione, una delle sue migliori creazioni. Perciò la sala dell'*Argentina* sarà domani sera certamente gremita.

AL NAZIONALE — Iersera si sono rappresentati *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* con il migliore successo. L'esecuzione delle due opere ha pienamente soddisfatto il pubblico. Le signore Cesarini, Prieri e De Falco, i tenori Bernardi e Di Giovanni e il baritone Bartolini ebbero continui applausi. Stasera lo spettacolo si replica. Mercoledì ripresa della *Carmen* con Ida Ferraro.

L'esposizione delle "Tre Venezie,,

TORINO, 7. — La seconda Esposizione di arte delle *Tre Venezie* tenuta a Torino, dal 9 novembre al primo dicembre per iniziativa dell'on. Fradeletto, ebbe un magnifico successo. Le vendite salirono a lire 120,800.

Furono destinate lire 14 mila a scopi di beneficenza patriottica.

Un nuovo quotidiano a Torino

Quest'oggi ha iniziato a Torino la sua pubblicazione *Il Paese*, nuovo quotidiano del mattino che viene a succedere all'antica *Gazzetta di Torino*, la quale cessa così le sue funzioni di giornale essenzialmente locale, per far posto ad un quotidiano rispondente alle esigenze tecniche e giornalistiche moderne. *Il Paese* sorge con mezzi adeguati ed intenti nobilissimi, mentre i più poderosi problemi del dopo-guerra si affacciano ed attendono la loro soluzione per il risorgimento politico ed economico della nuova Italia.

Dirige il nuovo giornale torinese Tommaso Sorelli e la direzione del servizio amministrativo rimane al nostro antico compagno di lavoro Tommaso Aureli.

Auguri.

Ultime notizie e informazioni

Wilson a Roma

Si assicura che il presidente Wilson giungerà a Roma, con treno speciale domenica 22 dicembre alle ore 11.

Il presidente degli Stati Uniti si tratterrebbe a Roma tre giorni.

Il Presidente sarà ospite del Re al Quirinale, dove, come abbiamo già detto, si sta allestendo un appartamento.

Già i lavori di addobbo sono cominciati oggi in piazza dell'Esedra, dove il Sindaco darà al Presidente il saluto di Roma.

Wilson e la libertà dei mari

NEW YORK, 8.

Un radiotelegramma da bordo della George Washington reca che Wilson ha letto con interesse la dichiarazione di Churchill circa la supremazia navale dell'Inghilterra, ma senza fare commenti.

E' da ritenere che il Presidente esprimerà il suo giudizio a questo riguardo una volta giunto in Francia, con una dichiarazione pubblica, o nel corso delle riunioni di uomini di Stato dell'Intesa che precederanno la Conferenza della pace.

Consiglio dei Ministri

Alle 10, dopo la firma luogotenenziale, il Consiglio dei ministri si è riunito a Palazzo Braschi.

Erano assenti i ministri Berenini, Miliani e Del Bono.

Il Presidente del Consiglio on. Orlando, come era naturale, ha informato i colleghi intorno alle discussioni e alle conseguenti deliberazioni prese nel recente convegno di Londra.

L'esame fatto a Londra dei «problemi nuovi» — al di fuori del patto di Londra — che si sono imposti all'attenzione dei governi e dei popoli con la realizzazione della nostra grande vittoria, ha portato i governi alleati a decisioni dalle quali dipende la soluzione definitiva di questi stessi problemi. Era forse spiegabile che i governi alleati, prima di decidere, facessero le indagini ritenute più opportune per corredare di nuovi documenti e di nuovi dati di fatto il diritto sacrosanto dell'Italia, irrompente, malgrado tutto, da solenni, quotidiane e spontanee manifestazioni.

Il Consiglio si è occupato poi di altre questioni di carattere amministrativo.

Nell'Ufficio di propaganda e stampa

La situazione determinata dalla nostra vittoria e dall'armistizio ha imposto all'Ufficio di propaganda e stampa un nuovo compito.

Ci informano che il sottosegretario on. Gallenga, che aveva la direzione di quell'Ufficio abbia perciò creduto suo dovere di mettersi a disposizione del presidente del Consiglio.

Il generale Diaz

E' tornato in Roma, proveniente dal Quartiere Generale il generale Diaz.

L'onorevole Ciuffelli a Venezia

Il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, on. Ciuffelli, è partito stasera per Venezia, ove si reca ad assistere alla inaugurazione del nuovo anno accademico di quella Scuola Superiore di Commercio, che ritorna alla propria sede.

Le comunicazioni con la Sardegna

Il Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari partecipa che dal giorno 7 corr. sono state riattivate le comunicazioni giornaliere fra Civitavecchia e Golfo Aranci, a cui sono per ora adibiti i piroscafi *Bengasi*, *Derna* e *Città di Tripoli*.

Soppressione della censura telefonica pei giornali

L'*Agenzia Italiana* comunica che al Ministero dell'Interno sono in corso le disposizioni relative alla soppressione della censura telefonica per i servizi giornalistici.

Per la smobilitazione dei maestri

L'Unione Magistrale Nazionale ha chiesto al ministro on. Berenini la restituzione alla scuola di tutti gli insegnanti ancora in servizio militare.

Per l'olivicoltura

Ad una interrogazione dell'on. Grassi sugli esoneri agli operai specializzati dei frantoi, reclamati dagli olivicultori per l'imminente campagna olearia, l'on. Valenzani ha dato la seguente risposta:

«Il bisogno di operai specializzati frantoiani, potatori di olivi, ecc., in relazione alla entità del raccolto delle olive, che quest'anno dà bene a sperare, ha richiamato da tempo l'attenzione del Ministero di Agricoltura.

E poichè non tutte le Sezioni di mobilitazione agraria, forse perchè spinte dalla pressione di altri bisogni, ebbero la previdenza di mantenere riservato agli operai specializzati nelle operazioni inerenti all'olivicoltura un certo numero di esoneri fra quelli assegnati alla rispettiva provincia, il Ministero ha cercato di sopperire, autorizzando la concessione di licenze agricole del quinto turno ai frantoiani, e, successivamente, ottenendo dal Ministero della Guerra la concessione di cinquemila licenze straordinarie per gli operai specializzati predetti.

In tal modo, tenuto anche conto del già disposto invio in licenza illimitata dei militari delle classi dal 1874 al 1878, si è assicurata una sufficiente disponibilità di mano d'opera specializzata per la campagna olearia.

E' infine da tener presente che, in forza di recente disposizione data dal Ministero della Guerra in accoglimento di proposte del Ministero di Agricoltura, tutte le domande di esonero — e quindi anche quelle per operai specializzati — presentate fino al 31 ottobre scorso, possono aver corso, anche se eccedenti il numero degli esoneri assegnato alla provincia, semprechè la Sezione di mobilitazione agraria riconosca in esse il possesso dei requisiti prescritti dalla circolare n. 558 del «Giornale Militare Ufficiale» del 25 agosto 1917».

Conti correnti e assegni postali

Il servizio dei Conti Correnti ed Assegni (*chèques*) postali si aprirà al pubblico col 21 del corrente mese. La sede dell'Ufficio dei Conti per Roma è in Via Nazionale 149, p. p., già sede del Comitato Centrale della Croce Rossa e le domande di adesione al Servizio possono essere presentate o direttamente all'Ufficio dei Conti o a qualunque Ufficio postale.

Come fu affondato il "Balilla,,

Un episodio dell'eroismo italiano

Dai documenti austriaci rinvenuti a Pola si sono potuti ricostruire luminosi episodi della nostra guerra marittima, la quale, per la infelicissima condizione del nostro litorale adriatico, si era dovuta sminuzzare in tante azioni particolari. Per scovare il nemico dalle sue tane occorreva che i nostri marinai audacemente penetrassero nel dedalo delle isole dalmate e il nel cuore del campo nemico, lontani da ogni appoggio e da ogni comunicazione con i loro compagni, combattessero con la certezza che, se soccombenti, neppure l'eco delle loro gesta avrebbe potuto raggiungere la Patria. Oggi è dato di sollevare il velo che celava tali episodi e additare alla riconoscenza nazionale il sacrificio del sommergibile *Balilla*.

Partito da Brindisi al principio del luglio 1916, al comando del capitano di corvetta Farinati Degli Uberti — comandante in seconda il tenente di vascello Carlo Faldi — per una missione nell'arcipelago dalmata, mai più aveva fatto ritorno, nè alcuna traccia mai di esso avevano potuto ritrovare i compagni andati alla sua ricerca. Il mare lo aveva inghiottito. Ma ora a Pola, ufficiali austriaci ci hanno narrato la fine gloriosa del *Balilla*.

La sera del 14 luglio 1916 — riferisce un rapporto austro-ungarico — la flottiglia di torpediniere austriache di Lissa veniva informata dalle stazioni di vedetta dell'arcipelago dalmata, che il sommergibile italiano *Balilla* incrociava nelle vicinanze, in emersione. La flottiglia di Lissa immediatamente inizia la caccia. Le siluranti austriache, messe in mare le torpedini da rimorchio destinate ad esplodere all'urto contro il sommergibile immerso, si danno all'inseguimento, battendo il mare come una muta di cani. Ma prima che gli austriaci — guidati dal fumo e dalla scia che il somergibile aveva lasciato immergendosi — riescano nell'incerta luce della luna ad avvistarlo, ecco un primo siluro lanciato dal nostro battello, che passa a pochi metri dalla prua della torpediniera di testa. Pochi secondi e un altro siluro del *Balilla* fende l'acque: la stessa torpediniera mette indietro a tutta forza, ma il siluro la colpisce proprio all'estrema poppa. Il danno non è irreparabile, la caccia continua accanita. L'oscurità intanto aumenta: fatto sicuro da questo, il sommergibile emerge col periscopio e poi con la torretta per esaminare l'esito dei suoi lanci; è noto quanto sia difficile colpire con un siluro un bersaglio così poco immerso e tanto mobile quanto una torpediniera.

Ma le siluranti austroungariche in seguito scoprono il *Balilla*, prima di essere avvistate, e cominciano un fuoco di inferno con le loro artiglierie sul sommergibile, appena emergente con la torretta. Lo colpiscono ripetutamente. Il *Balilla* impavido, lancia altre due volte i suoi siluri contro le torpediniere: uno è ben diretto. La torpediniera «65» crede di saltare, ma la sua poca immersione la salva. Il siluro passa tra il fumaiolo e il ponte di comando sotto la chiglia senza esplodere.

Il *Balilla*, colpito alla torretta, si immerge di nuovo, per sfuggire ai suoi inseguitori: ma pur troppo l'acqua che invade il suo interno, attraverso le falle prodottegli dai proiettili dei cannoni delle torpediniere, non gli permette di restare in immersione. Ecco il battello tornare in superficie: è buio e spera di non essere visto, ma esso emerge proprio fra le torpediniere avversarie, le quali subito riprendono il bombardamento. Nè questo cessa, sebbene il battello sia crivellato di colpi. «*Tutti ci aspettavamo* — dice il rapporto austriaco — *che da un istante all'altro il portello della torretta si sarebbe aperto e che gli uomini si sarebbero arresi*». Ma, per l'onore d'Italia, questo non avviene: il *Balilla*, sotto la tempesta di colpi, continua a navigare imperterrito, facendo evidenti sforzi per mantenersi a galla, cambiando quota come un delfino, sempre inseguito da presso dalle torpediniere austro-ungariche, le quali udivano perfino le voci dei comandi nell'interno del battello. Davanti alla sublime ostinazione italiana, quantunque il sommergibile sia evidentemente inutilizzato, il comandante austriaco decide di affondare il *Balilla*, senza neppure cercare di salvarne la gente: brutale procedimento, che trova una severa sanzione perfino dal comandante supremo della flotta nemica ammiraglio Haus.

Due siluri vengono lanciati dalle torpediniere imperiali contro il sommergibile, che pur navigando a stento, cerca ancora scampo nella oscurità: il primo siluro manca il bersaglio, il secondo lo colpisce al centro: alle 23 1/2, dopo due ore di lotta eroica, il valoroso *Balilla*, spezzato quasi a mezzo, si alza la prua al cielo, e si inabissa verticalmente, scomparendo in pochi secondi nei gorghi del mare.

Gli austriaci ripescano un libretto con note umoristiche e un cappotto da marinaio: il comandante Farinati, i suoi tre ufficiali, i suoi 38 marinai, tutti si lasciano seppellire nel mare, piuttosto che arrendersi al nemico. Sia ad essi eterno onore! Il valore della nostra gente deve essere riconosciuto anche dai nemici: un ufficiale della squadriglia austriaca: «Devo esprimere — disse — la mia ammirazione per il comandante del *Balilla*, che ha mostrato straordinario spirito aggressivo e che così eroicamente si è sacrificato».

In onore del colonnello Piccio

PARIGI, 8.

All'*Aereo Club* di Francia fu tenuto ieri sera il grande banchetto annuale dato in onore delle personalità dell'aeronautica e fu sopratutto per festeggiare un ufficiale, resosi illustre come aviatore: il colonnello Piccio, *asso* italiano, che fu prigioniero in Austria da dove potè evadere. Al Piccio l'*Aereo Club* conferì la medaglia d'oro, riservata al più valoroso degli aviatori dei paesi alleati. Nella riunione di ieri sera il Piccio fu festeggiatissimo, insieme ad altri eroi dall'aviazione francese. Venne anche decretata una placca di vermeil al comandante D'Annunzio, il quale telegrafò di non poter partecipare alla riunione perchè malato.

BARTI.

Profumerie e medicinali

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con odierno decreto, è stata conferita facoltà al Ministro delle Finanze di concedere, per le profumerie e specialità medicinali importate dall'estero ed introdotte in depositi non attigui, nè comunicanti con luoghi di vendita, che l'applicazione delle fascette bollate venga fatta, anzichè all'arrivo della merce, prima che i detti prodotti vengano estratti dai detti depositi. Per tale concessione, è necessario che i depositi appartengano a ditte ammesse a corrispondere la tassa di bollo sui prodotti da esse fabbricati nel Regno, a norma dell'art. 119 del testo unico della legge sulle tasse di bollo, 6 gennaio 1918, num. 135.

Le ditte interessate debbono presentare domanda al ministro delle Finanze e prestare una cauzione in effetti pubblici a garanzia delle tasse e delle eventuali penali per un importo non inferiore a lire 25 mila per ogni deposito.

Per la scuola ai contadini

L'Unione Italiana dell'Educazione popolare e l'Unione Magistrale Nazionale, d'accordo col Comitato per le scuole dei contadini dell'Agro Romano, con l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, e con altre organizzazioni affini, hanno studiato l'intero problema per la diffusione della scuola nelle campagne.

Una Commissione composta degli onor. Turati, La Pegna e Maffi, del senatore Della Torre, dei comm. Corradini, Rava, Di Scanno e Balduccini, dell'avv. Marcellini, de' proff. Osimo, Tona, Mondaini, Resta, Esposito, Marcucci, Casalini, Agustinoni e Coseo ha discusso, in due laboriose sedute, l'intero programma studiato da una propria Sottocommissione, ed ha approvato all'unanimità un ordine del giorno proposto dal comm. Corradini, col quale si fa voti:

che si proceda, con un nuovo passo, alla graduale riduzione delle scuole ad orario alternato seguendo in ciò la tendenza affermata dalle ultime leggi per la quale l'espediente delle classi ad orario alternato, deve considerarsi come il primo passo verso l'abolizione della scuola unica a tre sezioni;

che si venga istituendo il corso popolare con una gradualità, a ciclo determinato, in maniera da stabilire fin d'ora il periodo nel quale l'ordinamento sarà completo;

che si proceda rapidamente a costituire una scuola normale che sia in grado di formare il maestro elementare, che nella scuola italiana va rapidamente scomparendo e che è elemento essenziale per la scuola delle campagne. A questa riforma deve presiedere il concetto opposto a quello che informa l'ordinamento vigente: il maestro deve essere espressione diretta, per quanto è possibile, della regione nella quale insegna, deve conoscere della regione il costume, possederne il linguaggio, interpretarne l'anima. La scuola normale deve essere il centro da cui irradia la coltura del popolo di una regione e fornire a questa gli insegnamenti di cui abbisogna;

che sia decisamente risoluto il problema della costituzione della casa della scuola, in un momento nel quale il problema dei lavori pubblici risponde a bisogni generali per la smobilitazione. La costruzione della casa della scuola facilita anche l'esecuzione di questo programma, poichè distribuisce il lavoro in tutto il paese, richiede brevissimi periodi di preparazione tecnica, senza contare che esistono progetti già pronti per più di 160 milioni.

Le difficoltà amministrative che potessero dipendere dalla impossibilità da parte dei Comuni di garantire i mutui per l'indisponibilità dei cespiti idonei, può essere superata facilmente, assumendo lo Stato la garanzia provvisoria e riservandosi di provvedere d'ufficio a regolare i rapporti tra le parti per la definitiva sistemazione delle operazioni di credito.

In questo campo quel che lo Stato deve fare immediatamente è questo:

aumentare in congrua misura la disponibilità; — sostituirsi al Comune inattivo in tutti i rapporti compresi quelli della stipulazione dei mutui, assumendone la temporanea garanzia di fronte al mutuante, salvo a sistemare questi rapporti con provvedimenti d'ufficio; — ripartire in maniera proporzionale al bisogno, tra le varie regioni d'Italia la sua azione, impedendo che i benefici siano assorbiti in ragione inversa del bisogno e dando l'assoluta preferenza alla scuola delle campagne;

che si assicuri la diffusione delle istituzioni di educazione infantile, con un concorso dello Stato sufficiente a rendere possibile il funzionamento delle istituzioni, e facendo un passo più deciso nel campo della inversione dei fini delle istituzioni pubbliche di beneficenza, devolvendo agli asili d'infanzia i patrimoni di tutte le istituzioni che rispondono ad uno scopo meno essenziale allo sviluppo della vita locale;

che nel campo dell'assistenza si proceda a vivificare ed a sostenere con adeguati stanziamenti l'opera dei patronati scolastici, semplificandone, ove occorra, il funzionamento, e procurando che nelle scuole e negli asili sia data la refezione scolastica.

Per le terre liberate e redente

Ciò che fu sottratto nelle zone invase

Con ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito del 28 novembre c. a. si è disposto che coloro i quali, nel territorio occupato dal R. Esercito oltre il confine del Regno, detengano per qualsiasi titolo, senza il consenso del proprietario, suppellettili, biancherie, merci, macchinari, materiali da costruzione, animali, viveri, documenti, registri, valori ed altre cose mobili, esportati da zone sgombrate o abbandonate da profughi e fuorusciti, debbano, entro il 31 dicembre 1918, farne denuncia o all'Autorità comunale, o ai CC. RR. o ad una qualsiasi autorità militare, indicandone esattamente la provenienza e, possibilmente, il presunto proprietario. Eguale obbligo alla denuncia ed alla consegna è fatto anche nei riguardi degli oggetti mobili, di altrui proprietà, da chiunque detenuti in dipendenza di requisizioni, sequestri, confische ordinate durante la guerra dalle autorità militari e civili dell'Austria-Ungheria e degli altri Stati ad essa alleati.

Contro chi avrà effettuata la denuncia entro il termine dall'Ordinanza prescritto, non si farà luogo a procedimento penale, mentre i contravventori, saranno puniti con l'arresto rigoroso da uno a sei mesi, e saranno sottoposti a procedimento penale per altro titolo, ove la detenzione degli oggetti non denunciati costituisca un'azione punibile ai sensi delle leggi vigenti nel territorio occupato.

L'Arma dei CC. RR. e l'Autorità giudiziaria civile possono, secondo le norme della procedura penale del territorio occupato, eseguire perquisizioni personali e domiciliari e relativi sequestri. La cognizione delle dette contravvenzioni è di competenza dei giudici distrettuali.

La denuncia di proprietà altrui

Con ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito del 28 novembre fu disposto che chiunque, per qualsiasi titolo, senza il consenso del proprietario, detenga, animali, mobilia, macchinari, materiali da costruzione, viveri, documenti, registri, valori o altre cose mobili di proprietà altrui, asportate dai territori nazionali, già invasi dal nemico o sgomberati ed ivi abbandonate o comunque sottratte all'altrui possesso in occasione degli avvenimenti di guerra, deve entro il 31 dicembre p. v. farne denuncia all'Autorità di P. S. o all'arma dei CC. RR. e consegnarle. I trasgressori saranno deferiti ai Tribunali militari e puniti con la reclusione da tre a dieci anni, salvo l'applicazione delle più gravi pene sancite dalle disposizioni in vigore.

I beni già appartenenti all'Austria

Con ordinanza del Comando Supremo del 30 novembre è stato disposto che, coloro i quali, nel territorio occupato dal R. Esercito oltre i confini del Regno, detengano beni mobili già appartenenti all'Amministrazione militare dell'Austria-Ungheria e degli Stati ad essa alleati, dei quali siano venuti in possesso per vendita, cessione e qualsiasi altro atto o titolo di trasferimento compiuto posteriormente al 30 settembre decorso, debbano entro il giorno 31 dicembre 1918 farne la denuncia ad una qualsiasi autorità militare ed all'Arma dei CC. RR. Ai trasgressori è comminato il carcere militare da due mesi ad un anno e una pena pecuniaria che può elevarsi sino al quintuplo del valore delle cose che siano state oggetto degli atti suindicati. Le vendite ed i trasferimenti sono dichiarati nulli e privi di qualsiasi effetto giuridico; salvo che il detentore provi che l'atto ed il contratto non fu conchiuso in frode dello Stato italiano all'intento di sottrarre allo stesso beni mobili che altrimenti avrebbero costituito preda di guerra. Inoltre al detentore che non abbia effettuato la denuncia non sarà consentita alcuna azione che possa eventualmente competergli contro i suoi danti causa. L'ordinanza fa anche obbligo ai detentori di cose mobili, già di proprietà dell'Amministrazione militare dell'Austria-Ungheria o degli Stati ad essa alleati, trovate abbandonate e pervenute in loro possesso non in dipendenza di uno speciale atto o contratto, di farne la denuncia per non incorrere nella pena del carcere militare e della confisca delle cose trattenute; e demanda la cognizione di tutte le suddette infrazioni alla competenza dei Tribunali militari.

Il figlio del Re dell'Hedjaz a Parigi

PARIGI, 7.

E' giunto Emir Faysal figlio del Re dell'Hedjaz. Egli si è recato a visitare il Presidente della Repubblica Poincaré.

Poincaré e Clemenceau a Metz

PARIGI, 8.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, il Presidente del Consiglio, Clémenceau, il presidente del Senato Dubost, il presidente della Camera Deschanel ed i ministri sono partiti stasera alle ore 22 per Metz.

Baker in Europa

WASHINGTON, 8.

Il Segretario per la guerra Baker annuncia di avere rinviato il suo viaggio in Europa al prossimo gennaio. Egli, accompagnato dal Sottosegretario per la guerra Stettinius partirà allora per l'Europa per trattarvi esclusivamente argomenti relativi al Dipartimento della guerra.

La Francia congeda la classe del 71

PARIGI, 7.

Il ministro della guerra ha ordinato il congedamento della classe 1871, che dovrà essere terminato il 20 corrente.

68 morti e 151 feriti

in un disastro ferroviario

PARIGI, 8.

Nella regione di Chateau Roux si è avuto ieri un grave disastro ferroviario per la collisione di due treni uno dei quali trasportava soldati in permesso. Vi sono 68 morti e 151 feriti.

Sciopero al Cile

SANTIAGO DEL CILE, 7.

Si annuncia la proclamazione dello sciopero generale, nonostante che il Congresso abbia d'urgenza approvato i provvedimenti richiesti quindici giorni or sono dalla grande manifestazione operaia di protesta contro l'enorme rincaro della vita e la deficenza dei viveri; fra i provvedimenti adottati sono la riduzione delle tasse sullo zucchero sul caffè e sul tè e la libera importazione del bestiame.

Il Governo prende energiche disposizioni per impedire disordini.

Le truppe sono consegnate, e se la situazione lo richiederà, sarà proclamato lo stato d'assedio. (A. A.).

Arrivi e partenze

— Ieri sera è partito per Asti il Sottosegretario di Stato on. Borsarelli.

— Questa mattina, alle ore 8, ha fatto ritorno da Napoli l'on. Nitti.

— Ieri sera è partito per la linea di Pisa diretto a Parigi, donde proseguirà per Bruxelles, il generale Morel, capo della Missione belga in Roma. Il generale Morel rimarrà nel Belgio per oltre tre settimane desiderando visitare parecchie regioni di suo paese ora liberato.

Minerva non paga

Riceviamo e pubblichiamo:

«Sono trascorsi due mesi, e già s'incamminiamo verso il terzo, ed ancora il Ministero della P. I. non ha trovato nè il tempo, nè il modo per far pagare ai professori l'indennità del caroviveri; mentre è risaputo che gli impiegati della Minerva l'hanno già riscossa.

Facciamo osservare al Ministro, che è proprio in questa stagione d'inverno, che le famiglie hanno i maggiori bisogni, sia per provvedersi degli indumenti, sia per il riscaldamento e via dicendo.

Nutriamo sicura fiducia che l'on. Berenini, che è uomo giusto e di cuore, vorrà sollecitare i suoi impiegati, perchè sbrighino tutte le pratiche occorrenti per il sollecito pagamento della tanto sospirata indennità caro-viveri come pure degli onorari scaduti di ottobre e novembre. Senza il denaro non si mangia!

Un professore».

AVGVSTEVM

Il concerto inaugurale

La vita romana ha ripreso il suo corso normale: con l'inaugurazione della nuova serie di concerti sinfonici all'*Augusteo* abbiamo avuto il primo avvenimento artistico musicale dell'attuale stagione che promette di essere bella oltre ogni dire.

Molto pubblico è accorso oggi alla fastosa audizione, diretta dal maestro Bernardino Molinari con quella perizia che gli è da tutti riconosciuta: pubblico intellettuale ed esigente, il cui favorevolissimo giudizio deve essere particolarmente considerato ed apprezzato. Naturalmente, non tutti i numeri del programma — abbastanza lungo e denso — potevano ugualmente soddisfare l'uditorio. Così, mentre *Le fontane di Roma* del Respighi piacquero alla grande maggioranza degli intervenuti al concerto, i *Chiari di luna* di Vincenzo Tommasini interessarono soltanto alcuni e non incontrarono il gusto dei più, sicchè terminarono fra scarsi consensi. La melodiosa *Berceuse* dello Sgambati passò, come sempre, fra gli applausi scroscianti, mentre l'*Andante solenne* dello stesso illustre compositore ottenne poco più di un successo di stima. La suite *Primavera in Val di Sole* di Riccardo Zandonai ritrovò le antiche simpatie e procurò al Molinari, interprete di alta bravura, congratulazioni fervent.

Il concerto — chiuso dalla sfolgorante sinfonia della *Semiramide* di Rossini — si era iniziato con il *Concerto in re* di Vivaldi, lavoro di bellezza sana e forte, composizione equilibrata ed agile che, nell'*Adagio*, raggiunge un grado di espressione veramente mirabile.

È uscita

La Tribuna Coloniale

Supplemento settimanale politico de la «Tribuna»

Il dopo guerra dell'aeronautica

Per provvedere alla sostituzione del personale specializzato delle classi anziane che dovrà a suo tempo essere inviato in congedo il Commissario Generale per l'Aeronautica, d'accordo col Ministero della Guerra e con il Comando Supremo, ha indetto nuove ammissioni di militari di truppa di 1. categoria sia del territorio come della zona di guerra delle classi 1897-1898-1899 ai corsi per la formazione di piloti, motoristi e montatori (ebanisti e falegnami) d'aeroplano che si svolgeranno a Roma ed a Torino, ove gli allievi saranno subito trasferiti.

Ai corsi di pilotaggio sono ammessi i sottufficiali e militari di truppa che siano di sana e robusta costituzione fisica immune da precedenti morbosi ereditari, vista ottima (visus 1. in entrambi gli occhi senza occhiali) udito ottimo ecc. Peso non superiore a kg. 80.

Ai corsi di motoristi di aeroplano possono aspirare i caporali e soldati i quali:

a) abbiano frequentato almeno la quinta classe elementare;

b) possibilmente abbiano qualche conoscenza teorico-pratica del governo, funzionamento e manutenzione dei motori in genere ed abbiano appartenuto, prima di venire alle armi a stabilimenti ed officine in qualità di meccanici.

Ai corsi di montatori di aeroplano sono ammessi i caporali e soldati che:

a) abbiano frequentato almeno la terza classe elementare;

b) siano di professione falegnami o ebanisti.

Le domande per l'ammissione ai detti corsi devono essere presentate in carta libera ai Comandi di Reparto e diretti al Commissariato Generale per l'Aeronautica.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il sei corrente, all'ospedale da Campo N. 0144 spegnevasi colpito da fiero morbo la cara esistenza di

LUIGI TOSSICI

Soldato 6.o Genio, 15.a Compagnia

che da valoroso e con esemplare e fulgido amor patrio aveva più volte esposto la sua balda giovinezza nella nostra guerra.

Ne danno partecipazione con animo straziato, il padre TOSSICI ALESSANDRO, la madre NATALINA ORTENZI in TOSSICI, le sorelle EMMA e ADA e i parenti tutti.

Roma, 8 Dicembre, 1918.